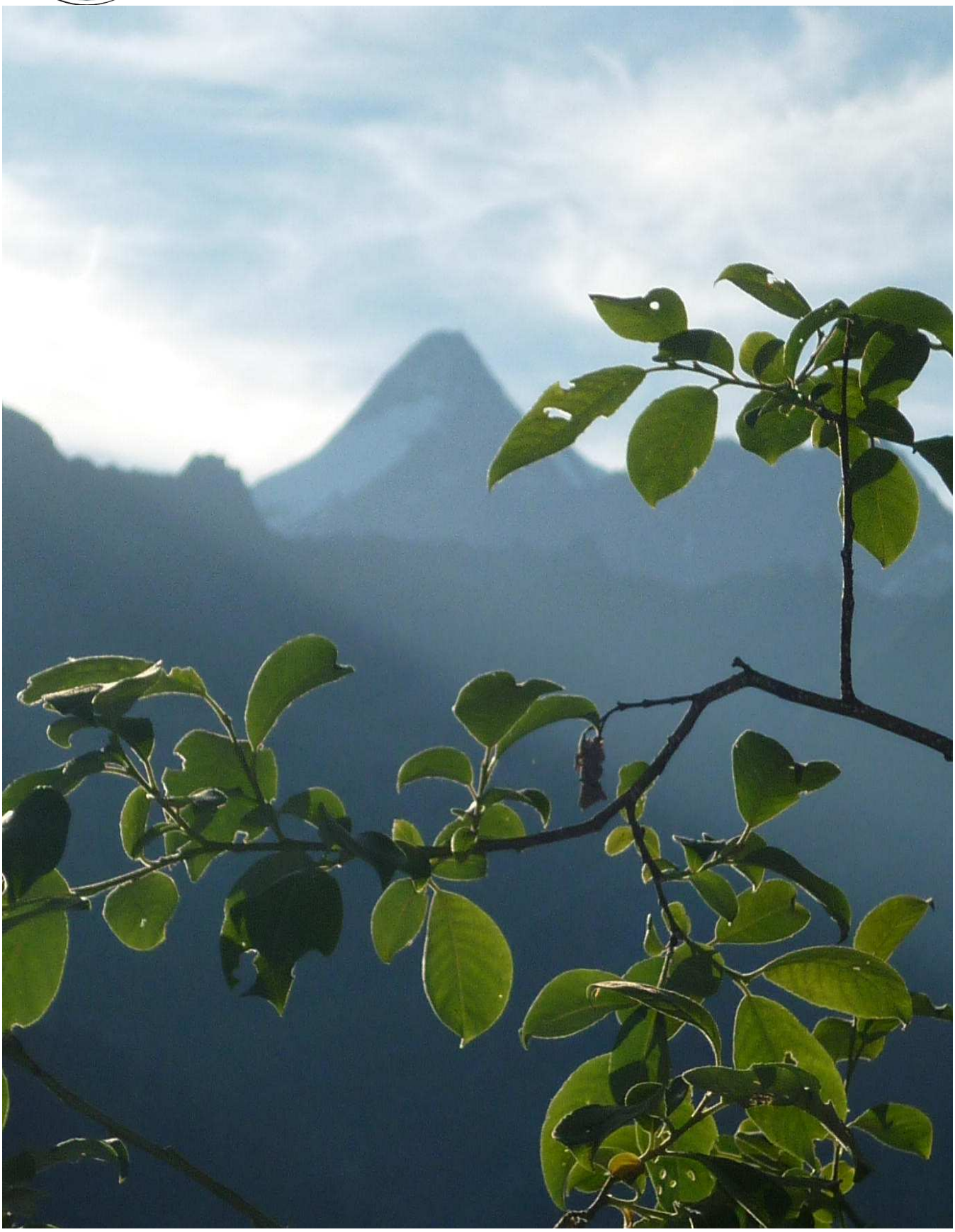
LA VOCE

COMUNE DI VARESE



Periodico d'informazione sulle attività culturali e ricreative
redatto dai Volontari dell'A.V.A. del C.D.A. di Varese.

Centro Polivalente Via Maspero, 20 – Varese; sito:www.avavarese.it
Tel 0332/288147 – 0332/286390, fax: 0332 241299, e-mail info@avavarese.it

Numero 270 luglio – agosto 2015

Ciclostilato in proprio dal Servizio Sociale del Comune di Varese per uso interno.

Sommario

Copertina: Cheggio, Valle Antrona il Weissmies al tramonto.

Sommario		pag	1
Redazione e Collaboratori		"	3
Editoriale		"	3
Com. dell'A.V.A Soggiorni di gruppo	*A.V.A.*	"	4
Com. dell'A.V.A Terza gara scopa d'assi	*A.V.A.*	"	6
La voce ai lettori: Poesie di Caterina	*Caterina Tagliani*	"	7
La voce ai lettori: Il mio mondo; Con lo stesso metro	*Stefano Robertazzi*	"	8
La voce ai lettori: Poesie e riflessioni di Patrizia	*Patricia De Filippo*	"	9
La voce ai lettori: Poesie di Carlotta	*Carlotta Fidanza Cavallasca*	"	9
La voce ai lettori: Alcuni consigli utili.....	*Lucia Covino*	"	10
La voce ai lettori: Per tutte le mamme	*A cura di Lisa Magnabosco*	"	11
La voce ai lettori: L'Europa e l'alba del nuovo Medio Evo	*Aurelio Cangemi*	"	12
La voce ai lettori: La salute rottamata	*Pierfausto Vedani*	"	13
La voce ai lettori: Santi contro la corruzione..	*Paolo Cremonesi*	"	14
Copertina "Storie di casa nostra"	***Mauro Vallini***	"	**15**
Il medioevo delle Cattedrali (2^ parte)	*A cura di Mauro Vallini*	"	16
Cuvio	*A cura di Mauro Vallini*	"	18
La mia Varese sì bella e perduta	*Franco Pedroletti*	"	21
Quell'amore infranto sul Lago di Varese	*Franco Pedroletti*	"	24
Nell'arca di Noé	*Ivan Paraluppi*	"	26
Il gatto nella storia e nell'arte (1^ parte)	*A cura di Mauro Vallini*	"	28
La Bibbia – Antico testamento (13^ parte)	*Giancarlo Campiglio*	"	30
Ma a chi sono dedicate strade e piazze di Varese? (10^ parte)	*Mauro Vallini*	"	35
Copertina "Saggi, pensieri e riflessioni"	*Mauro Vallini*	"	39
La paura del silenzio	*Franco Pedroletti*	"	40
Il tram numero 12	*Silvana Cola*	"	42
Primo Maggio e mentecatti	*Ivan Paraluppi*	"	43
Come si fa ad essere ottimisti?	*Giovanni Berengan*	"	44
EXPO ... sarà un successo?	*Laura Franzini*	"	45
Villa biancospino.....	*Maria Luisa Henry*	"	46
Ritorno al passato	*Adriana Pierantoni*	"	52
I saggi insegnamenti, con morale, della nonna	*Adriana Pierantoni*	"	58

Pensieri di Lidia	*Lidia Adelia Onorato*	"	59
Voglia e bisogno di tenerezza	*Giuseppina Guidi Vallini*	"	60
Ricette di felicità: Biscotti per la colazione	*Giuseppina Guidi Vallini*	"	62
Copertina "L'angolo della poesia"	*Mauro Vallini*	"	63
Prigioniera	*Alba Rattaggi*	"	63
Poesie di Maria Luisa	*Maria Luisa Henry*	"	64
Poesie di Lidia Adelia	*Lidia Adelia Onorato*	"	65
Il tuo golfino rosso	*Luciana Malesani*	"	66
Le mani	*Ivan Paraluppi*	"	67
Le ore	*Silvana Cola*	"	67
Vivere è	*A cura di Mauro Vallini*	"	68
Copertina "Gocce di scienze"	*Mauro Vallini*	"	69
Magnolia grandiflora	*Mauro Vallini*	"	70
Leggende sulla Magnolia.....	*Mauro Vallini*	"	72
Copertina "Rubriche ed avvisi"	*Mauro Vallini*	"	73
Palazzo Schifanoia – ciclo dei mesi	*A cura di Mauro Vallini*	"	74
Attività svolte dall'A.V.A. Gara a bocce individuale "memorial Regazzoni 2015".	*AVA*	"	75
Attività svolte dal C,D,I, Sfilata di alta moda promossa dal CDI di Via Maspero	*Giuseppina Guidi Vallini*	"	76
Attività svolte dal C.D.I. A Induno Olona il Coro delle Coccinelle Scalmanate	*G. Guidi Vallini e M. Vallini*	"	77
Attività svolte dal C.D.I. Il Coro delle Coccinelle Scalmanate a Cantello	*G. Guidi Vallini e M. Vallini*	"	78
Attività svolte dal C.D.I. Festa al Centro Integrato di v. Maspero	*Giuseppina Guidi Vallini*	"	80
Attività svolte dal C.D.I. Un attività del Centro Grilli di San Fermo	*Giuseppina Guidi Vallini*	"	85
In ricordo di Augusto Magni	*A cura di G. Guidi Vallini*	"	87
Concorso poesie e racconti	*Maria Luisa Henry*	"	88
Notizie – Massime – Risate	*Rosalia Albano*	"	89
Aforismi	*A cura d Giampiero Broggini*	"	90
Per sorridere a denti stretti	*Adriana Pierantoni*	"	91
Frugando nei cassetti del passato	*G. Guidi Vallini – A. Pierantoni*	"	92
Angolino dei nostri amici ... mici	*Giuseppina Guidi Vallini*	"	93
Vocabolarietto	*G. Guidi Vallini – M. Vallini*	"	93

Redazione:

Mauro VALLINI	CAPOREDATTORE
Giuseppina GUIDI VALLINI	SEGRETARIA
Giovanni BERENGAN	RAPPORTI CON IL COMUNE

Articolisti presenti alle riunioni di redazione:

Rosalia ALBANO	Giampiero BROGGINI	Silvana COLA
Giancarlo ELLI	Giuseppina GUIDI VALLINI	Maria Luisa HENRY
Ivan PARALUPPI	Franco PEDROLETTI	Adriana PIERANTONI
Mauro VALLINI		

Hanno contribuito anche:

Giovanni BERENGAN	Arturo BORTOLUZZI	Silvio BOTTER
Aurelio CANGEMI	Carlotta CAVALLASCA	Lucia COVINO
Paolo CREMONESI	Patricia DE FILIPPO	Laura FRANZINI
Giovanni LA PORTA	Lisa MAGNABOSCO	Luciana MALESANI
Alberto MEZZERA	Lidia Adelia ONORATO	Stefano ROBERTAZZI
Caterina TAGLIANI	Pierfausto VEDANI	

Ringraziamo Sperandina, Dina e un anonimo (5 €), un altro anonimo (7 €), Pedotti (10 €) un ospite del Molina (1 €) e il Gruppo Alpini (25 €), per un totale di 58 € che ci serviranno per migliorare ancora il nostro servizio.

EDITORIALE

In questa fine di giugno notizie di terribile gravità, che mettono veramente paura, ci vengono continuamente comunicati nei vari telegiornali e su tutti i mezzi di stampe. Attentati con decine di morti innocenti, violenze, guerre e tanta miseria. Potrei parlarne a lungo ma preferisco, una volta tanto ed anche per mia personale voglia di "evasione" dalle varie brutture che impestano questo nostro povero pianeta, parlare di cose belle. Lascio quindi la penna a Giovanni.

Onore al merito

Giuseppina Guidi Vallini

Giovanni Berengan

È una signora quasi novantenne che da decenni frequenta il Centro Anziani di via Maspero, arrivando quasi sempre col taxi. Partecipa attivamente a tutte manifestazioni che si celebrano, sia al Centro Diurno integrato (C.D.I.) che all'Associazione Volontari Anziani (A.V.A).

Può quindi considerarsi l "anima" del Centro stesso. È componente attiva del "Coro delle Coccinelle", ed ha un'abilità incredibile nell'usare i tasti del P.C., essendo capace di utilizzare tutte le 10 dita. Gran parte delle pagine di "LA VOCE" scritte dai vari collaboratori, sono battute ai tasti del P.C. da lei, che è anche la Segretaria della Redazione.

Quando, nel 2006, Alessandro GAZZETTA fu costretto a lasciare la Redazione del presente periodico, il presidente del Comitato di Gestione dell'AVA, Silvio Botter incaricò il sottoscritto, allora consigliere del Comitato stesso, della responsabilità della "VOCE".

Io, che a malapena conoscevo solo l'a, b, c, dell'uso del Computer, mi trovai in grande difficoltà, e non sapevo da dove cominciare e come affrontare questo gravoso incarico.

Per fortuna mia e dei lettori, venne in mio soccorso Giuseppina, (già allora Segretaria della Redazione) e mi disse: *Non ti preoccupare, parlerò con mio figlio Mauro, professore al Liceo Classico di Scienze, che è appena andato in Pensione, ed è molto esperto nell'uso del P.C., e gli proporrò se accetta di fare lui il "Capo Redattore".*

Per fortuna Mauro accettò, ed io allora tirai un grande sospiro di sollievo. Grazie a lei avevo risolto un problema molto importante.

Questo è solo un esempio della dedizione con la quale Giuseppina affronta e risolve i problemi che si presentano sia all'AVA che al CDI, collaborando con proprie iniziative a tutte le necessità che, specialmente nel CDI i vari frequentatori, per lo più "disabili", manifestano.

Ed è giusto che i lettori sappiano chi si dedica anima e corpo affinché "LA VOCE" esca con puntualità mensile, tranne casi dovuti a problemi di forza maggiore. Preciso che ne vengono prodotte 10 "uscite" all'anno saltando il mese di agosto e di dicembre.

Ritengo che non sia il caso di dilungarmi ulteriormente per non diventare troppo prolisso. La gratitudine e riconoscenza per tutto quello che ha fatto e che continuerà a fare, le è dovuta.

Comunicazioni dell'A.V.A.

A.V.A.
Associazione Volontariato Anziani
Centro Sociale Polivalente
Via Maspero 20
21100 - VARESE
Tel.0332/288147 - Fax 0332/241299
www.avavarese.it - info@avavarese.it

Con il patrocinio del COMUNE DI VARESE

SOGGIORNI DI GRUPPO

Possibile introduzione tassa di soggiorno, che, ove dovuta, dovrà essere pagata direttamente presso l'Hotel

RIMINI - HOTEL VENUS ***

La conduzione familiare garantisce qualità e professionalità ad alti livelli pur mantenendo quel calore che la contraddistingue e la rende unica, completamente ristrutturato e posizionato a soli 15 metri dal mare e dalla passeggiata dei negozi. Le camere rinnovate nella loro struttura sono dotate di ogni comfort quali aria condizionata e tv satellitare, servizi privati, telefono, asciugacapelli e cassaforte. ***La cucina rappresenta un punto di forza ed un vanto, i piatti sono curati e fedeli ai principi e alla tradizione della vera cucina romagnola con piacevoli incursioni nelle varie regioni.***

DAL	AL	QUOTA €	SINGOLA €	COD
12/07/15	26/07/15	725	esaurita	M51.1

LA QUOTA COMPRENDE:

Viaggio A/R con pullman GT - 14 giorni di trattamento di pensione completa con bevande ai pasti (¼ vino e ½ acqua minerale a persona) - sistemazione in camere doppie con servizi privati - servizio spiaggia: 1 ombrellone + 2 lettini ogni due persone - assicurazione infortuni e R.C. e contro terzi

Organizzazione Tecnica: Montanari G.M.

Soggiorno marino ... termale

MILANO MARITTIMA - HOTEL TIFFANY'S ***

Situato in ottima posizione sul lungomare di Milano Marittima, a pochi passi dal mare la struttura offre ai suoi ospiti un soggiorno piacevole all'insegna del relax e della cortesia. Tutte le camere, arredate con gusto sono dotate di servizi privati, cassaforte, telefono con linea diretta, TV a colori, aria condizionata (€ 4,00 a camera) e balcone. Ad accogliere gli ospiti..... un cordialissimo benvenuto ed un simpatico ed efficiente ricevimento attento ad ogni esigenza.

DAVANTI ALL'HOTEL FERMATA AUTOBUS DI LINEA PER LE TERME DI CERVIA (CONVENZIONATE ASL)

DAL	AL	QUOTA €	SINGOLA €	COD
23/08/15	06/09/15	745	865	I51.1

LA QUOTA COMPRENDE:

Viaggio A/R con pullman GT - 14 giorni di trattamento di pensione completa con bevande ai pasti (¼ vino e ½ acqua minerale a persona) – scelta tra due menu sia a pranzo che a cena, buffet a colazione e buffet di verdure - sistemazione in camere doppie con servizi privati - servizio spiaggia: 1 ombrellone + 2 lettini ogni due persone - assicurazione infortuni e R.C. e contro terzi

Organizzazione Tecnica: Italcamel

ANDORA - HOTEL I DUE GABBIANI ***

Dista dal mare 300 metri. Ubicato in zona tranquilla. L'albergo dispone di camere con servizi privati, TV color, cassetta di sicurezza e asciugacapelli. Ascensore.

DATA	DURATA GG	COSTO €	
12.07.15 – 26.07.15	14	714,00	.16
26.07.15 – 08.08.15	13	665,00	.17
01.09.15 – 15.09.15	14	715,00	.18
15.09.15 – 29.09.15	14	565,00	.19
29.09.15 – 13.10.15	14	485,00	.20

Organizzazione Tecnica: 7Laghi Unitour

Le quote comprendono:

Trasferimento da Varese verso il punto di partenza del bus. Sistemazione in camere doppie.
Trattamento di pensione completa con bevande ai pasti, Cocktail di Benve-nuto, Serata omaggio ai nati nel turno in oggetto, Gala' Dinner, Serate Danzanti in albergo e tante sorprese.
Assicurazione I.v.a e tasse incluse.

COD. S51.__

SE SIETE INTERESSATI ALLE NOSTRE VACANZE, SIETE INVITATI A
PRENDERE VISIONE DEI PROGRAMMI DISPONIBILI.

SENIGALLIA – HOTEL INTERNATIONAL ***

L'hotel sorge direttamente sulla spiaggia, poco lontano dal centro cittadino. Internet point e wifi in tutto l'hotel. Bus navetta.

DAL	AL	QUOTA €	SINGOLA €	COD	
10/07/15	23/07/15	1.000	nc	S55.4	**
23/07/15	02/08/15	770	nc	S55.5	***
24/08/15	06/09/15	920	nc	S55.6	

**** rientro con partenza la mattina dopo la colazione dall'Hotel**
***** viaggio di andata con partenza dopo pranzo e rientro la mattina dopo la colazione dall'Hotel**
LE QUOTE COMPRENDONO:
viaggio in pullman, pensione completa con bevande ai pasti, pranzo dell'ultimo giorno, servizio spiaggia (1 ombrellone + 2 lettini a camera).

Organizzazione Tecnica: 7Laghi Unitour

CROCIERA – LE ISOLE DEL SOLE – COSTA MAGICA

Dal 6 al 17 novembre

fa scalo a: TOLONE – LA SEYNE SUR MER, MALAGA, FUNCHAL, SANTA CRUZ DE TENERIFE, ARRECIFE, BARCELONA
Quota individuale di partecipazione in cabina interna categoria IC € 480
Tasse portuali ed iscrizioni obbligatorie € 150
Assicurazione annullamento causa malattia obbligatoria € 30
Compreso trasferimento da Varese a Savona e ritorno
La quota non comprende, bevande, escursioni, extra in genere e quota di servizio obbligatoria (€ 93,50) da pagare a bordo a fine crociera

Organizzazione Tecnica: Personal Tour

PER PRENOTARE RIVOLGETEVI ALL'UFFICIO TURISMO A.V.A. – VIA MASPERO 20 - VARESE

N.B. – IL SALDO VERRA' EFFETTUATO 35 GIORNI PRIMA DELLA PARTENZA

A.V.A. ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO ANZIANI
Associazione di Promozione Sociale C.F. 95017360124
Centro Sociale Polivalente di Via Maspero, 20 - 21100 VARESE
Tel. 0332 - 288 147 Fax 0332 - 241 299
www.avavarese.it - E-mail: info@avavarese.it

Terza gara di Scopa d'assi a sorteggio

Giugno 2015

CLASSIFICA FINALE

1° coppia class.	**MARCHETTI**	**Luigi**	**MAGANUCO**	**Giovanni**
2° coppia class.	**BRUSA**	**Lina**	**OLGIATI**	**Carmelo**
3° coppia class.	**FRASNETTI**	**Maria Luisa**	**MASCIOCCHI**	**Giuliano**

La voce ai lettori

Poesie di Carlotta

Domani

Spesso mi inseguono
i tuoi grandi occhi
pazienti, in attesa.

Aspettano cieli,
tratti di immenso,
giardini fioriti.

E li vedrò radiosi
quando il silenzio
diverrà musica

e gli spazi avranno
i segreti che ora
chiudi nel cuore.

Incontrarsi

Un abbraccio così caldo,
un sorriso che esplode
in scintille di gioia.
E un fiume di parole
spalanca le porte
di quel mondo
che si costruisce
e si fa anche mio.

Così mi appari
ogni volta, figlia,
tu che occupi
un punto strategico
del mio cuore.

Carlotta Fidanza Cavallasca

Storie di Casa nostra

Saggi, Pensieri, riflessioni

E prima di lasciare la piazza del mercato, badate che nessuno si allontani a mani vuote poiché lo spirito supremo della terra non dormirà in pace nel vento sin quando il bisogno dell'ultimo di voi non sarà appagato!

Kahlil Gibran

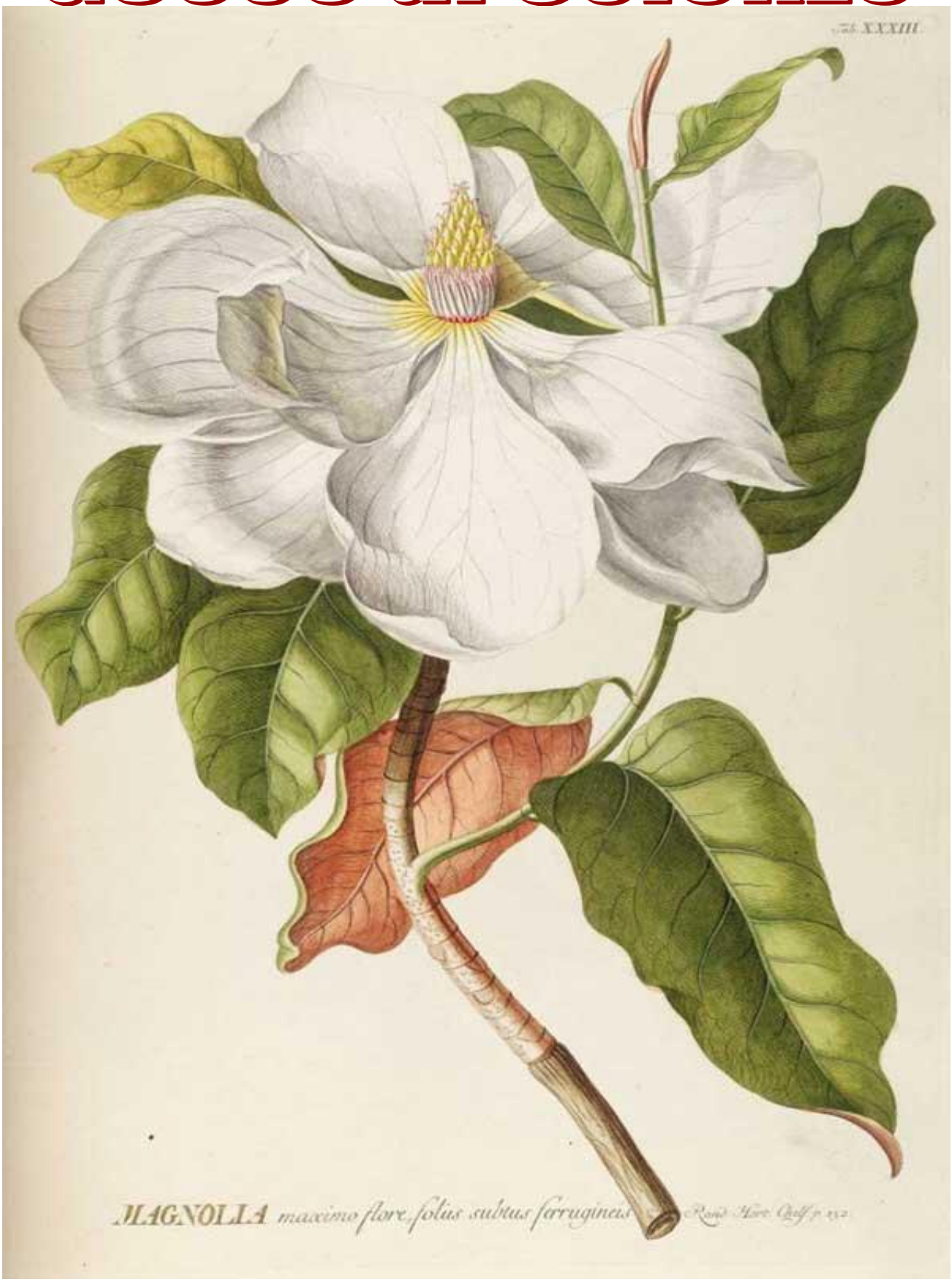
L'angolo della Poesia

Prigioniera

Alba Rattaggi

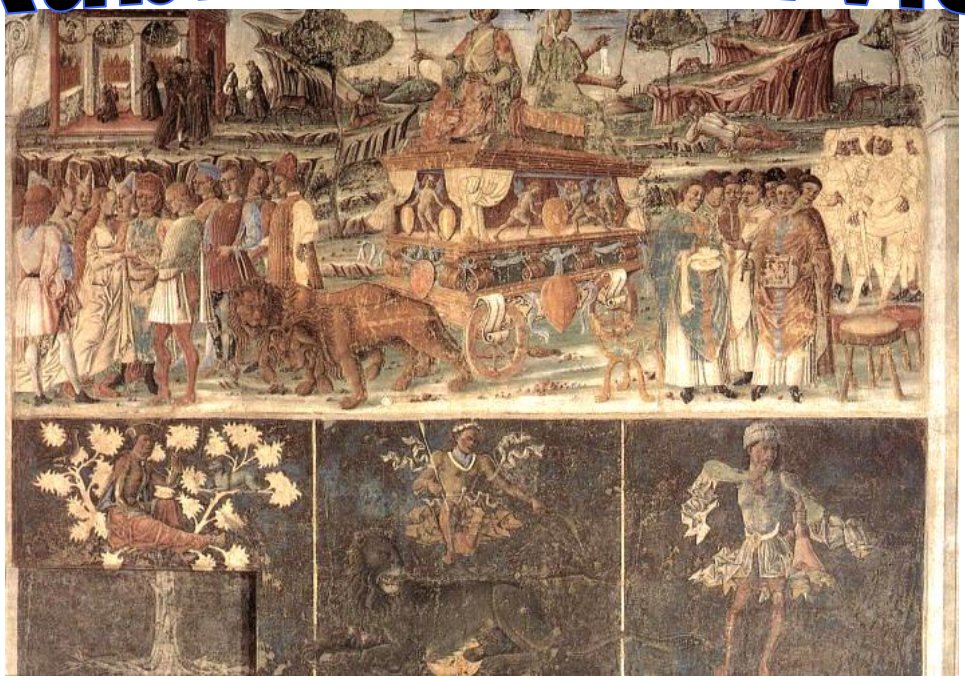
Sono farfalla
prigioniera dentro un pugno
che invano cerca
uno spiraglio per l'uscita.
Sono gabbiano
con ali rattrappite
che invano sogna
cieli sconfinati.
Sento il mio spirito
come ergastolano
dibattersi
tra sbarre di prigione.
Sento l'anima
agognare l'infinito,
distese verdi,
orizzonti illimitati....

Gocce di Scienze



Magnolia grandiflora

Rubriche e avvisi



Mese di Luglio (segno del Leone). Sul carro del trionfo, trainato dai **leoni**, stanno **Giove** e **Cibele**, **dea della fecondità**. Ad un lato del carro vediamo un gruppo di **sacerdoti**, dall'altro un **corteo nuziale**. Si scorge sullo sfondo una calma scena di vita monastica. In basso, sulla destra vediamo un'altra immagine del **buon governo**: il duca **Borso** intento a ricevere **un gruppo di ambasciatori:** sulla sinistra troviamo **un gruppo di cavalieri con alle spalle un villaggio**, mentre in primo piano è posta una scena di **lavorazione della canapa**.

Mese di Agosto (segno della Vergine). Nella fascia dei trionfi si trova **Cerere**, dea delle messi, su un **carro trainato da draghi**. Attorno alla dea si svolgono scene di **lavoro dei campi e scene di mercato**. Sullo sfondo vediamo il ratto di **Proserpina**, con le sue damigelle che si disperano. Nella fascia inferiore riusciamo ad intravedere, davanti ad eleganti architetture, un'altra scena di ambasciatori ricevuti dal duca ed un'altra partenza per la caccia.

Relazioni su attività svolte, Risate, Spigolature

ed ... anche altro

Sezione "Storie di casa nostra"

Il medioevo delle cattedrali (2^parte)

Da "Il Medioevo delle cattedrali" – Frate Indovino. A cura di Mauro Vallini

L'Europa delle cattedrali! Si parla tanto di Europa, se ne cerca la comune identità, ma non è davvero difficile trovarla; pur in mezzo alle tante diversità, non v'è dubbio che la fede cristiana e la sua capacità di darsi un'organizzazione istituzionale duratura hanno conferito ad essa una quantità di elementi "identici". Si è parlato, ad esempio, dei monasteri, questi si diffusero in tutta Europa in modo capillare e la Regola di S. Benedetto divenne l'insegna all'ombra della quale fiorirono varie forme di vita monastica. Quando, nel XIII secolo, fecero la loro comparsa gli ordini Mendicanti, tutte le regioni europee si popolarono di conventi.

Con l'editto dell'imperatore **Teodosio** del 380 il Cristianesimo divenne religione ufficiale dell'Impero Romano e le istituzioni ecclesiastiche si diedero strutture più stabili e coese. Così le varie comunità locali di fedeli ebbero un vescovo con il compito di governarli, ammaestrarli nella fede e di amministrare i sacramenti a cominciare dall'ordinazione dei preti e dalla cresima; ebbero i preti per la cura delle anime e per l'amministrazione quotidiana dei sacramenti; ebbero i diaconi che assistevano sacerdoti e vescovi. Si formarono le diocesi, termine con il quale all'inizio s'intendeva l'insieme dei fedeli facenti capo ad un vescovo, ma che con il tempo venne a significare un preciso ambito territoriale, designato a partire dalla città in cui il presule risiedeva. In molti casi i confini delle diocesi ricalcavano quelli delle circoscrizioni pubbliche di epoca romana, incardinate sulle città che erano centri politici, economici e dei servizi. I vescovi, come i magistrati del potere laico-civile, posero le loro sedi nelle città, dove, per altro, i cristiani nei primi tempi erano più numerosi. In Occidente, con il progressivo sgretolarsi dell'apparato imperiale e con le incursioni dei popoli "barbari", i presuli divennero punti di riferimento non solo sotto il profilo religioso, ma anche sotto quello civile. Molti di loro, infatti, nel primo e alto Medioevo furono venerati come santi patroni, protettori delle città. Il trinomio città-vescovi-diocesi si assomma e si esprime nella chiesa cattedrale di cui tutti gli agglomerati urbani di una certa entità si dotarono. Il termine "cattedrale" indica un edificio-chiesa che non si identifica con un preciso, determinato e tanto meno unico stile architettonico, tuttavia nei secoli intorno a Francesco e Chiara d'Assisi, cioè tra XII e XIII secolo, due stili s'impongono in tutta l'Europa occidentale: quelli ben noti come romanico e gotico. Questi, pur nelle diversificate varianti locali, si configurarono come una sorta di "tono unitario" poiché si diffusero ovunque caratterizzando non solo le cattedrali, ma, ad esempio, anche le chiese monastiche e conventuali.

Come la Chiesa trasmette il suo messaggio

Ha scritto qualcuno, parafrasando il grande scrittore francese Victor Hugo: "La cattedrale è un libro fatto di pietra e vetro istoriato" destinato a tutti; la cattedrale, infatti, percepita da Hugo come "libro architettonico" e, non solo, egli scrive "Il genere umano ha due libri, due registri, due testamenti: l'architettura e la stampa, la bibbia di pietra e la bibbia di carta" (Notre Dame de Paris,V,2).
Si potrebbe quasi dire che ogni cattedrale, e quella gotica in particolare, può considerarsi come uno strumento di predicazione della Verità che proclama l'onnipotenza di Dio trino ed uno, di Dio creatore, di Dio fatto uomo, di Dio salvatore. La Chiesa trasmette i suoi contenuti e i suoi messaggi attraverso la parola (orale o scritta) e l'immagine. Quanto alle immagini le sculture hanno un ruolo rilevante proprio nelle cattedrali gotiche, ne sono testimonianza i portali di Chartres e di altre cattedrali francesi. Le statue prendono corpo, liberate dal muro, si muovono, acquistano espressione. Esse raffigurano verità della fede e personaggi ed episodi biblici. L'uomo gotico compare nella sua plasticità corporea, nella sua individualità. Si raffigura Cristo sovrano, maestro, giudice, ma anche il Cristo incarnato con scene della Passione. Si rappresenta la Vergine che è mediatrice sovrana e strumento dell'Incarnazione. Si moltiplicano le sue rappresentazioni e le cattedrali s'intitolano spesso a Maria. Nel gotico si ha il trionfo dell'Incarnazione e l'acquisizione della dimensione divina percepita come Luce.

Cantieri - fabbriche - opere

La costruzione di una cattedrale era impegnativa; richiedeva un forte sforzo economico per far fronte al quale ci voleva il sostegno di chi poteva ed aveva. Erano necessari veri e propri sponsor! Ci sono cattedrali volute da imperatori come quella romanica di Spira (Germania) dove molti sovrani germanici trovarono sepoltura dando vita ad una sorta di Pantheon Imperiale. Ci sono cattedrali sostenute da re come quelle francesi o come quella di Monreale costruita nel 1174 per volere del sovrano normanno Guglielmo II d'Altavil-la. Ci sono cattedrali volute da vescovi-conti: quella di Durham sorse tra XI e XII secolo per volontà di vescovi francesi, legati ai Normanni che avevano conquistato l'Inghilterra, ed investiti di potere comitale. Ci sono cattedrali incoraggiate da pontefici come quella di Orvieto, la cui costruzione fu avviata nel 1290 per volontà di papa Niccolò IV, allo scopo di dare degna collocazione al Corporale del miracolo di Bolsena. Ci sono cattedrali promosse da principi come quella, tarda, di Milano, patrocinata da Gian Galeazzo VISCONTI per simboleggiare le ambizioni del suo Stato, che, nei suoi piani, sarebbe dovuto diventare il centro di una monarchia nazionale italiana come era successo in Francia e in Inghilterra, inserendosi così tra le grandi potenze del continente. Ci sono cattedrali, come il romanico duomo di Modena, la cui edificazione fu decisa dal popolo ed è indicativa di quell'aspirazione all'autogoverno che cominciava a circolare nelle città italiane e che portò alla formazione dei Comuni. Ci sono cattedrali deliberatamente sostenute dal Comune come quelle di Siena e di Pisa. S'intende che la cattedrale era in genere un'opera collettiva per la quale interveni-

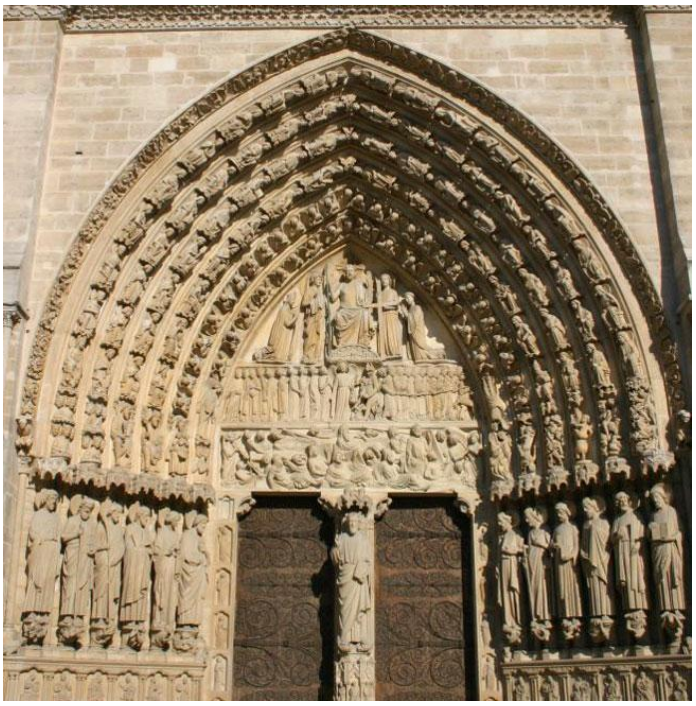
va un concorso di forze e di energie. Ad esempio nella costruzione di Notre Dame di Parigi concorsero le risorse fornite da cantieri - fabbriche ed opere.
Ci sono cattedrali incoraggiate da pontefici come quella di Orvieto, la cui costruzione fu avviata nel 1290 per volontà di papa Niccolò IV, allo scopo di dare degna collocazione al Corporale del miracolo di Bolsena. Ci sono cattedrali promosse da principi come quella, tarda, di Milano, patrocinata da Gian Galeazzo Visconti per simboleggiare le ambizioni del suo Stato, che, nei suoi piani sarebbe dovuto diventare il centro di una monarchia nazionale italiana come era successo in Francia e in Inghilterra, inserendosi così tra le grandi potenze del continente. Ci sono cattedrali, come il romanico duomo di Modena, la cui edificazione fu decisa dal popolo ed è indicativa di quell'aspirazione all'autogoverno che cominciava a circolare nelle città italiane e che portò alla formazione dei Comuni. Ci sono cattedrali deliberatamente sostenute dal Comune come quelle di Siena e di Pisa.
S'intende che la cattedrale era in genere un'opera collettiva per la quale interveniva un concorso di forze e di energie. Ad esempio nella costruzione di Notre Dame di Parigi concorsero le risorse fornite dal vescovo e dal sovrano, ma non mancò l'aiuto dei cittadini che lavoravano come fabbri, muratori e carpentieri. A Chartres vescovo e canonici rinunciarono per tre anni alle loro entrate, inoltre, dopo un incendio del 1194, il vescovo chiese al popolo di raddoppiare gli sforzi per riedificare la chiesa; la richiesta fu ascoltata e ciascuno donava quello che poteva: alcuni vendettero oggetti d'oro per pagare gli operai, altri devolsero somme di denaro. Anche la cattedrale di Reims fu costruita ricorrendo alle offerte dei fedeli che aspiravano al riscatto dei propri peccati ed alla salvezza dell'anima. Tra le energie impegnate nell'edificazione della cattedrale occupa no un posto di primo piano le stesse corporazioni di mestiere. A Chartres queste raccolsero fondi per finanziare le vetrate. Tutte le vetrate sono anonime, ma sono raffigurati i vari mestieri.
Le cifre per la realizzazione di una cattedrale era no sicuramente ingenti, anche se non è possibile rapportarle ai nostri giorni. Gli importi variarono secondo l'epoca, l'ampiezza della costruzione, il costo della manodopera e delle maestranze e dei materiali. Tanto per fare un esempio una cattedrale del livello di Chartres costò all'incirca 83.000 libbre pari agli attuali 50 milioni di dollari. Simili costruzioni richiedevano l'istituzione di una "macchina" organizzativa che prendeva il nome di "opera" o "fabbrica" ed aveva personalità giuridica e amministrazione propria; poteva essere un ente laico e/o ecclesiastico. I tempi della costruzione di una cattedrale erano vari: alcune furono erette in tempi 'rapidi', almeno per quanto attiene la struttura portante (Chartres dal 1194 al 1226; Reims dal 1211 al 1241), alcune in tempi lunghi, alcune non son mai finite (San Petronio a Bologna). Per costruire edifici così grandi e complessi servivano una vastità di competenze e una pluralità di uomini di mestiere. I numerosi termini che qualificavano professionalmente le manovalanze interessate rivestivano il più delle volte significati ambigui. Il canonico Ugo di San Vittore (metà sec. XII) e il domenicano Vincenzo di Beauvais (sec. XIII) distinguevano l'architettura in due branche, elencandone i vari mestieri.

Essi individuavano l'**arte della muratura** e la **carpenteria**. La prima era esercitata da scalpellini e muratori, la seconda praticata da carpentieri e falegnami.
Gli architetti ed i capomastri costituivano una minoranza, mentre i manovali erano la maggioranza. Niente posti fissi! Se è vero che alcuni lavoratori continuavano a prestar opera per diversi anni

nello stesso cantiere, è altrettanto vero che vi erano casi in cui cambiavano di continuo. I lavori erano condizionati dal ciclo stagionale: alcuni cantieri chiudevano nelle stagioni più fredde, ma questo non vuol dire che non si lavorasse… Attorno alla costruenda cattedrale fervevano laboratori dove, al riparo, si procedeva all'elaborazione di elementi prefabbricati. In un cantiere si lavorava normalmente dall'alba al tramonto con una pausa per il pranzo.

Gli elementi strutturali di una cattedrale

Il Portale



La facciata, orientata verso occidente, di una cattedrale gotica s'impone per elementi funzionali e decorativi di grande significato. Ad essa si accede in genere attraverso tre portali (il numero tre è simbolo della Trinità): uno più grande al centro e due più piccoli ai lati. I portali segnano il passaggio dallo spazio profano esterno a quello sacro interno; essi sono sovente fortemente strombati, cioè tagliati obliquamente (svasati) verso l'interno, a suggerire l'immissione di chi entra in un'"altra" dimensione. Si comincia proprio da questi a trasmettere il messaggio della fede cristiana. Essi sono particolarmente ornati e resi solenni.
Proprio la scultura gotica potenziò la volontà di ornare l'architettura e istruire i fedeli creando le cosiddette Bibbie di pietra. Gradualmente la disposizione delle sculture nella costruzione architettonica divenne più complessa e scenografica. Gli episodi più importanti di scultura furono, come in età romanica, i portali delle cattedrali, dove vengono rappresentati solitamente i personaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento. Nel periodo gotico le sculture acquistano plasticità, cioè prendono corpo ed assumono forme tridimensionali, qualità espressive e fisionomie individuali che negli esempi migliori (come nel portale della Cattedrale di Reims, del 1250 circa, o nelle opere di Nicola Pisano) sono accostabili alla ritrattistica romana. Nella scultura gotica troviamo rappresentazioni non solo di personaggi ed episodi della Bibbia ma anche dei Mesi e delle Stagioni, dei Mestieri (lavori agricoli e artigianali), dei segni dello Zodiaco. Va altresì ricordato che nella letteratura medievale sono presenti molte figure mitologiche ed animali che sono allegorie di peccati, vizi e virtù (si pensi alla Commedia di Dante). Troviamo così anche nell'arte le rappresentazioni delle virtù cardinali (sapienza, giustizia, fortezza, temperanza) e virtù teologali (fede, speranza, carità), ma anche delle sette Arti liberali cioè le arti del Trivio (grammatica, dialettica, retorica) e le arti del Quadrivio (aritmetica, geometria, astronomia, musica). Sono altresì presenti figure fantastiche spesso da interpretarsi allegoricamente. Le fonti di queste fantastiche sculture sono varie e vanno dalla mitologia greca e romana ai bestiari, cioè libri che raccoglievano brevi descrizioni di animali reali e immaginari interpretate in chiave simbolica. Spesso appare l'immagine del pavone che è simbolo di immortalità. In base alla credenza secondo la quale il pavone perde ogni anno in autunno le penne che rinascono in primavera, l'animale è diventato simbolo della rinascita spirituale e quindi della resurrezione. Il leone, ampiamente raffigurato nel Medioevo, ha una valenza simbolica ambivalente; ad esempio, se nell'Alto Medio Evo è un animale diabolico (feroce, violento, tirannico, la cui forza è posta al servizio del male), con l'avanzare del tempo viene investito di una dimensione cristologica (simbolo di Cristo stesso e della resurrezione). Molto frequenti sono rappresentazioni di creature mostruose formate dalla fusione di teste e membra umane e animali: ad esempio i diavoli con ali di pipistrello sono derivati dai draghi cinesi. Le statue addossate alle colonne delle strombature, e che accompagnano l'ingresso dei fedeli, raffigurano in genere Apostoli, Profeti, Martiri, Confessori, personaggi biblici. Una cattedrale è una struttura così complessa che ha anche accessi secondari e quindi altri portali.

La mia Varese…si bella e perduta…

Franco Pedroletti

Cento anni fa una villeggiante scriveva alla "Cronaca Prealpina" quotidiano di Varese:

"Sono stata al Campo dei Fiori in funicolare. Una gita semplicemente meravigliosa. Non mi sarei immaginata mai un'impresa così colossale per mettere in valore una montagna che è effettivamente un incanto. Bravi, bravissimi varesini…"

Quel ramo di funicolare era stato inaugurato alcuni anni prima e, in breve, tal quotidiano, così ne rievocava l'avvenimento:

"…L'apertura del nuovo tronco di funicolare che porta fin sulla vetta del monte ha atti rato in pochi giorni una quantità straordinaria di gitanti; dopo tanta fatica, il sogno a lungo accarezzato è diventato realtà. Il primo progetto di funicolare, studiato dall'ingegnere FERRETTI, si svolgeva sul fianco meridionale della montagna, dalla Prima Cappella alla fontana del Mosè, seguendo parallelamente il viale delle cappelle attraversandolo a metà percorso. Detto progetto aveva però un grande difetto, quello di deturpare la fisionomia del luogo, soprattutto del piccolo paese di Santa Maria del Monte. Quel primo progetto venne abbandonato e si cominciò a guardare anche al Campo dei Fiori; fu allora che venne l'idea delle due funicolari sfruttando la valle del Vellone lasciando la montagna intatta, come suggerito dall'ingegnere Vittorio BREZZI, direttore dell'Ufficio Costruzioni della "Società Varesina per Imprese Elettriche".

La funicolare al Campo dei Fiori è la prima in Italia per importanza tecnica e per maestosità artistica: lunga 917 metri è dotata di carrozze con freni a mascelle che possono portare fino a 50 persone, ciascuna a pieno carico pesa 10.000 Kg.

La costruzione dell'opera ha richiesto due anni di lavoro sotto la direzione del capomastro DE GRANDI. La funicolare del Campo dei Fiori ha pure un "primato artistico": in questa opera di trasformazione della montagna varesina l'illustre architetto Giuseppe

SOMMARUGA – autore dei disegni della stazione superiore, del ristorante e del grande albergo in costruzione – ha portato "l'arte" fin lassù, in mezzo alle rocce, inserendo magnifiche decorazioni e splendide opere in ferro battuto che si arrampicano sulle pareti di granito come edera sui tronchi d'albero….''

In quel medesimo periodo, poco prima che una (grande) guerra scoppiasse, in una prosa aulica e sognatrice, la scrittrice di fama e giornalista Matilde SERAO (che al Grand'Hotel Excelsior di Varese soggiornava) così al telegrafo dettava le proprie impressioni al quotidiano di Napoli "Il Giorno" da lei fondato e, che con caparbietà tutta femminile, dirigeva:

"*…per gli esseri contemplativi, i cui occhi amano la beltà serena delle cose e la cui vista interiore sa apprezzare l'alta magia del silenzio, Varese è un paese d'incanto, poiché nessun angolo di questa nostra magnifica Italia vi è, come qui, questo trionfo così ammirevole di vegetazione profonda e ricchezza di alberi, nelle piante, nei fiori, nelle erbe, nei prati…fra i parchi maestosi, i giardini floridi e gli orti carichi di frutta, vi è il più maestoso silenzio della natura che possa colmare e consolare le fibre e l'anima. Di Varese io ricorderò sempre, la gran verdezza in cui son immersi i miei occhi stanchi, i miei occhi aridi: il silenzio di cui ne ho gustato il fascino penetrante per ore e ore resterà indelebile.*"

Varese aveva allora tre alberghi fra i più belli e frequentati d'Italia, ognuno diversamente confortevole, che attiravano grandi simpatie, il "Grand'Hotel Campo dei Fiori", nuovo a mille metri, con funicolare, donde si scorgeva un paesaggio vastissimo; il "Palace Hotel", su un'altura di 500 metri che, per la grandiosa mole e vista verso i laghi e monti e il suo Kursaal, era il più ammirato di altri consimili, e infine, il "Grand'Hotel Excelsior" (oggi Villa Recalcati) che fu la più bella villa varesina del secolo scorso, con i suoi viali d'ombra fresca che rendevano così comoda e così lieta la vita a chi vi soggiornava, ovvero ad una società di primordine italiana e straniera.

Passarono gli anni e, invece di proseguire in quella sensata bellezza nazionale, ci si tuffò prima in inutili guerre africane poi in un secondo conflitto mondiale che ebbe a provocare enormi danni materiali e morali. Ma l'inavveduta cretineria umana non si esaurì lì ma continuò, ed a Varese si giunse a quell'infausto 1953 ove, senza capire il grande valore delle opere precedentemente effettuate (e da molti invidiate che dall'immane disastro bellico si erano salvate), prima vennero abbandona-

te e poi distrutte. Si iniziò con le funicolari poi si continuò col demolire uno storico teatro dotato, fra l'altro, di una acustica eccellente che per circa due secoli aveva ospitato spettacoli musicali di prim'ordine, indi nell'imperversare di una speculazione edilizia senza pari, si abbatterono splendidi palazzi ottocenteschi per costruirne altri squadrati, freddi e insignificanti, e per far ciò pur si eliminarono spazi verdi perdendo quella caratteristica che il luogo aveva di "città giardino". In quella "foga" vennero soppresse anche tutte le linee tranviarie per istituire un servizio pubblico su gomma quando invece, per le caratteristiche del luogo e seguendo l'esempio di altre città, si sarebbero potuti utilizzare filobus meno rumorosi e, soprattutto, meno inquinanti (di ciò ai giorni nostri se ne riscontra il risultato). Le principali piazze, una volta pulsanti e animate, vennero rese senz'anima, amorfe, fredde: l'una ridotta ad un ammasso di pietrame senza più fiori né verde e, l'altra, abbattute le profumate piante di tiglio che la contornavano, sviscerata per farne un parcheggio sotterraneo. Una piazza, quest'ultima, già sede di un vivace secolare mercato che attirava gente da ogni dove ed ora, nella sua aridità, divenuta sol "preda" di malavitosi individui e dei loro illeciti commerci.

Bella e cara quella (allora) mia città che brillava per la sua pulizia e per lo splendore delle sue vetrine, vanto secolare!! Con gli enti pubblici (turistici in particolare, giacché Varese ne aveva vanto e fama per soggiorno di bellezza e cura, tanto apprezzato ne era il suo dolce clima) che facevano a gara nell'invitare i cittadini ad infiorare finestre e balconi e ai commercianti nell'esporre al meglio la loro merce, delizia per forestieri e stranieri che in città affluivano. Ambiti ne erano i premi che per ciò venivano riconosciuti. Nei primi anni del secolo passato, in un tempo assai breve ma lungimirante, i nostri vecchi seppero compiere opere straordinarie e mirabili che dettero lustro alla città, al suo lago, ai suoi meravigliosi dintorni, al Campo dei Fiori e al Sacro Monte, gioielli di natura, arte e fede.

"Bravi, bravissimi, i varesini", veniva detto, già, però quelli di allora, ove correvano altri più sensati tempi. Oggi, come ci si ritrova…? In un "ritenuto progresso", al giungere di un diverso modo di vivere e di operare, par che anche "l'educazione" e il sentore di un "civile comportamento" sia solo un ricordo. Scomparsi son fiori e piante su finestre e balconi, quel poco sulle vie son prede di vandali, le strade sporche, i marciapiedi disastrati, le colonne dei portici ed i muri delle case imbrattati, regalini di cani e gomme masticate rigettate sotto i piedi, schiamazzi notturni una costante, furti e delinquenza in aumento, la tranquillità scomparsa, l'aria resa irrespirabile, un lago inquinato e monti trascurati. Esagerazione? No, perché, purtroppo, è la quotidianità, è quel che vien lamentato da chi ancora si sforza in un ben agire, abbellire, conservare, ma inutilmente. La, o meglio, le cause son una scarsa disciplina da parte delle autorità e di leggi che sufficientemente non san tutelare la buona volontà e l'onestà di chi ancora l'ha, rendendo nulla anche quella dignità che è base di una vivibile convivenza. In un "bailamme" di cose negative che comprende sol "il voler apparire" nel badare a cose effimere, ci si è completamente dimenticati che un "essere", serio, appaga molto di più, così come nelle intenzioni e nei fatti lo erano i nostri vecchi.

Questa, purtroppo, con l'amarezza nel cuore, è la mia Varese di oggi, già si bella ed ora perduta!

Quell'amore infranto sul lago di Varese

Franco Pedroletti

"*Aveva un piccolo graffio al mento, null'altro…*". Così Amalia CAMBIASI, in arte Liala, ricorda l'amore della sua vita finito tragicamente "lungo le rive volubili" del lago di Varese.
1924, novant'anni fa. Col trattato di Roma la città di Fiume passa all'Italia e Giacomo Matteotti paga con la vita l'opposizione al fascismo che ha i piedi ormai ben fissi nel fango della dittatura. GERSHWIN compone rapsodia in blu, la morte di Giacomo PUCCINI lascia incompiuta la bella favola di Turandot, quella di Eleonora DUSE lascia un vuoto straordinario sul palcoscenico internazionale.
Varese, che sta ultimando i preparativi verso l'indipendenza dal giogo della provincia comasca, vive gli ultimi anni di un turismo d'elite che l'ha resa nota presso la bella società di mezza Europa e che ancora invita alla villeggiatura fra alberghi liberty e splendide ville affogate tra il verde dei colli…
È in questo clima politicamente difficile e socialmente esaltante (almeno per l'aristocrazia e la borghesia in ascesa) che Amalia incontra il suo bel Vittorio. Amalia Liana CAMBIASI ha 26 anni, è di nobili origini comasche ed è stata maritata – giovanissima – con un uomo suo pari, Pompeo CAMBIASI, dal quale ha avuto una figlia.

Vittorio CENTURIONE SCOTO non lo è da meno: genovese di due anni più giovane, ha ereditato dal padre il sangue blu, ha intrapreso – giovanissimo anch'egli – la carriera militare nella Regia Marina, che ha però subito lasciato per abbracciare entusiasta l'ebbrezza del volo, in tempo per meritarsi una medaglia di bronzo in operazione di guerra, anno 1918.
È il più giovane capitano pilota d'Italia. Lei è esile, signorile, incantevole; la folta chioma di fuoco le riempie il viso, le buone letture e un'innata propensione alla scrittura le riempiono l'animo. Lui bello, ardimentoso, virile: i capelli impomatati sono tutt'uno di fascino insieme all'elegante divisa da pilota. È amore a prima vista. Tenero, fugace, improvviso. Il marchese affitta un villino fra lago e collina, alcova clandestina d'una passione di cui prendono presto a chiacchierare, perlopiù in forma di scandalo, i salotti della Varese – bene.
21 settembre 1926, martedì. Amore impossibile, breve, troncato dal destino come si conviene ai melodrammi. Il 21 settembre è un martedì. L'estate cede il passo ad un autunno pieno di sole e con l'aria tersa, come capita spesso fra le Prealpi varesine. È un giorno perfetto; nulla sembra infrangere l'atmosfera di cristallo stesa sopra lo specchio languido del lago di Varese, nell'ora che guarda in faccia il tramonto: "*Lungo le rive volubili l'acqua*

pareva un enorme zaffiro incastonato in un monile di gioielliere pazzo". Perché le rive del lago di Varese vanno curve e a insenature, a triangoli e a rettangoli: un gioco di natura per un lago di superficie non troppo vasta. Non esercizio di letteratura soltanto, quanto di memoria: "*Quando vedo il lago dove si inabissò il suo apparecchio, io mi domando come poté essere che un uomo del tuo valore, della tua abilità, della tua sicurezza si sia schiantato così in acque chete e piene di sole*", scriverà Liala (questo il nuovo nome che, divenuta celebre scrittrice, le forgerà D'Annunzio; fissando così il segno di un destino) molti anni più tardi in "Diario vagabondo" (1976). Decollato dalla Schiranna col suo Macchi M39 per un'esercitazione in vista della prestigiosa Coppa Schneider, Vittorio fu forse vittima d'un errore di valutazione. "Mantenendosi sempre alla stessa quota – scrisse la Cronaca Prealpina – l'apparecchio si portava in direzione di Ternate compiendo un giro assai largo".

"Da terra avieri ed altre persone seguivano il volo.

A questo punto, secondo le impressioni di coloro che assistevano, l'apparecchio compì uno stretto virage quasi rovesciandosi sull'ala sinistra e subito scese avvitandosi. L'idrovolante toccò l'acqua all'altezza di Cazzago con notevole violenza e immediatamente si rovesciò scomparendo sotto lo specchio d'acqua".

L'amante non c'era, quel giorno, sulle rive del lago.

Fato volle che un incidente stradale del quale fu vittima l'avesse trattenuta altrove. Ciò che non le impedirà di scrivere (in "*Ombre di fiori sul mio cammino*", 1947) versi struggenti:

"*Infrantasi l'ala terrena*
Risalì sull'ali dello spirito
Agli altissimi cieli".

E poi la prosa, profumata anch'essa di poesia: "*Vittorio è un fuoriclasse... nessuno potrà mai dire cosa è avvenuto lassù mentre quel bolide rosso andava a 600 chilometri all'ora...E' rimasto due ore sott'acqua da quando l'apparecchio venne riportato a galla era ancora lì con le mani sui comandi. Legato al posto di comando e manovra, aveva un piccolo graffio al mento, null'altro....*"

Non un incidente soltanto, ma l'incidente che segnerà l'intera vita di Liala. Anche nel bene, se così possiamo dire: fra il 1931 e il 1995 (anno della morte) scriverà per Mondatori e Sonzogno settanta romanzi, venderà dieci milioni di copie, diverrà l'icona della "scrittrice in rosa". Inventando storie d'amore alla Capannina, la villetta sul colle varesino del Montello dove si rifugiò dagli anni Sessanta. Immortalò anche la propria. "*C'è un'ombra nell'ombra della finestra... la riconosco: è l'ombra cara e mai temuta del mio perduto amore. Siedo nella poltrona: e come soleva fare nella sua vita, il mio amore prende posto su un bracciolo*".

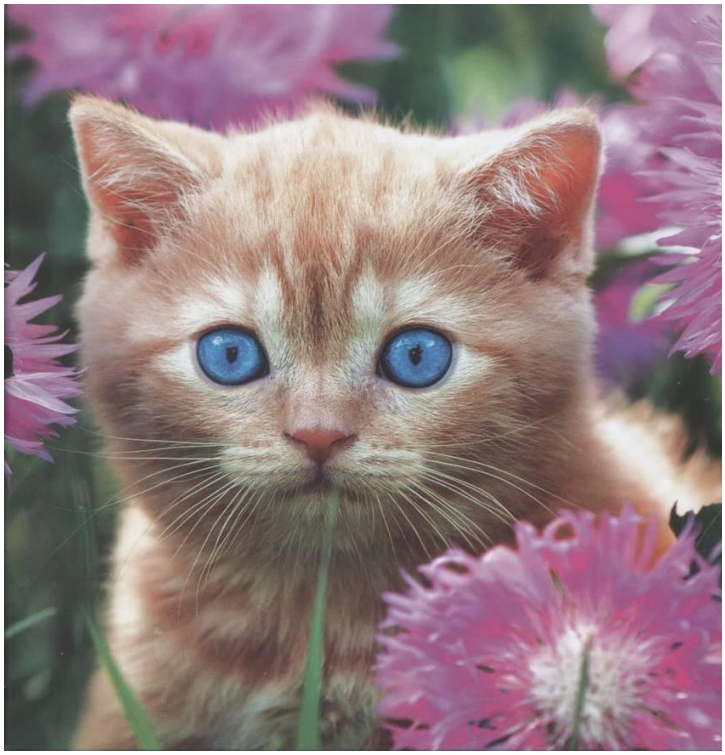
--------- ---------- --------

-Questo è stato detto e scritto recentemente di Liala, già quella Liala appassionata, romantica autrice di rosei romanzi che molti han letto quando ancora vigeva un'era che dava spazio ai migliori sentimenti del cuore e della mente non solo in notti e giorni sognanti ma anche in lettere amorosamente conservate una vita. Oggi tutto è cambiato con meno amore e più violenza, ma le vecchie generazioni, in quei romanzi, con nostalgia si ritrovano e ancora sognano.

Il gatto nella storia e nell'arte (1^ parte)

A cura di Mauro Vallini

Il gatto: un cacciatore domestico

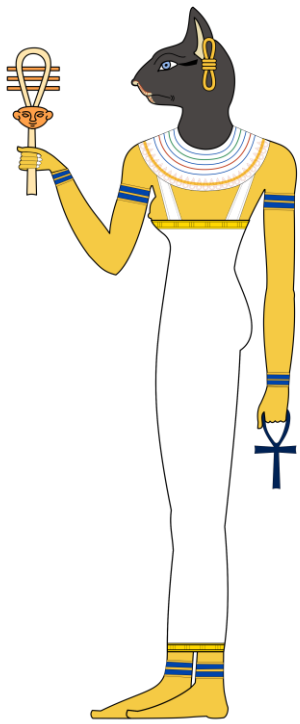


Con il loro orgoglio e la loro indipendenza, i gatti sono considerati i più interessanti tra gli animali domestici.
L'uomo ha sempre cercato di avvicinarli, contornando il loro mondo e la loro natura con leggende e tradizioni che nel corso dei secoli sono mutate, si sono evolute, fino ad arrivare ai giorni nostri.
Il processo di addomesticamento non è stato così facile come per il cane: il gatto, infatti, manca di istinti cooperativi e sociali, quindi il suo non è stato un processo totale, quanto quello che potremmo definire metaforicamente un "compromesso" che risultasse utile ad entrambe le fazioni. Anticamente i gatti avevano la funzione di cacciatori dei roditori che minacciavano l'agricoltura, attività su cui si basavano le società del tempo.
Erano gatti selvatici, a cui venivano offerti scarti di pesce come ringraziamento per avere allontanato i roditori che mangiavano le scorte di cereali raccolte con tanta fatica dai contadini. Fu così che cominciò il rapporto tra uomo ed animale; il gatto ha di per sé una natura schiva e quindi il legame con l'uomo fu non privo di difficoltà. Tuttavia fu questo il primo passo verso la convivenza che oggi tutti conoscono.
Gli studi del naturalista Driscoll hanno permesso di definire che la probabile regione d'origine di quello che diverrà il "gatto domestico" è la Mezzaluna fertile, quindi nel Medio Oriente. Furono gli antichi Egizi a dare per primi un nome al piccolo felino, utilizzando un termine onomatopeico, che richiamasse, cioè, il verso da lui prodotto. MYEOU era, infatti, il nome del gatto di sesso maschile. Per quanto riguarda invece le gatte, il nome designato era TECHAU, nome presente spesso nelle incisioni scoperte sulle statuette funerarie ritrovate in alcune tombe femminili.
Il termine greco per indicare il nostro felino era invece "ailouros" che vuol dire "dalla coda mobile", sostituito poi da "gale".
Molto diversa è invece la versione romana, che suona già più collegabile al nostro vocabolario, "felis", da cui deriva l'aggettivo "felino".
Se si considera l'etimologia del vocabolo inglese "cat", in francese "chat" e in italiano "gatto", la derivazione è probabilmente africana, da "cattus".

Il gatto nell'antico Egitto,

La cultura egiziana diede un'importanza infinita alla figura del gatto.
Gli Egizi importarono questo animale dall'Etiopia, attribuendogli il nome onomatopeico cui prima si è accennato.
Se si considera come fonte il "Libro dei morti", il gatto era associato alla figura del leone che combatteva contro il pitone delle paludi, simbolo di malvagità, ed era considerato una vera e propria divinità.

Con i suoi occhi brillanti che trattengono la luce del giorno, di notte riesce a spaventare i serpenti nemici. Myeou, il dio gatto da cui è stato poi preso il nome per l'identificazione del felino domestico, è la rappresentazione del dio Ra sotto forma di felino.
Al gatto era associata un'altra figura divina, Bastet, dea della fecondità e dell'amore materno. Allo scopo di esorcizzare l'infertilità, le giovani donne egizie portavano amuleti a forma di gatto, chiamati "utchat", che, come già detto, in molte lingue è la radice della parola "gatto".



La festa in onore della dea era celebrata a Bubasti, una città situata sul delta del Nilo, ove per questa ricorrenza i pellegrini portavano oggetti preziosi e i loro gatti imbalsamati.
Era anche usanza, alla morte del loro padrone, di seppellire con lui il suo gatto, dopo averlo ucciso, perché gli tenesse compagnia nel mondo dei morti.

La dea Bastet era spesso raffigurata nell'atto di reggere un amuleto a forma di occhio di gatto nella mano sinistra. Questo amuleto aveva poteri magici e veniva riprodotto nelle decorazioni delle case, in quanto si pensava che proteggesse i suoi abitanti. Allo stesso modo i viaggiatori erano soliti portarlo al collo per rendere sicuro il loro viaggio.
La dea Sekhmet, sorella di Bastet, era raffigurata come leonessa e aveva come animale sacro sempre il gatto.
Si narra che nel 525 a. C., nel corso della battaglia di Pelusio (presso l'attuale Porto Said), avendo fatto precedere il suo esercito da migliaia di gatti, il re di Persia Cambise sbaragliò l'esercito egizio perché i soldati rinunciarono a combattere per non compromettere l'integrità degli animali a loro sacri.
Lo storico greco Diodoro Siculo riferisce dell'uccisione di un soldato romano non deliberatamente responsabile dell'uccisione di un gatto. *«Chi uccida un gatto o un ibis, che lo faccia volontariamente o meno, incorre certamente nella morte perché la gente accorre e tratta il colpevole nel modo più spaventoso agendo così senza neppure aspettare il processo.»* Quando il Romano uccise un gatto e la folla accorse a casa del colpevole, né magistrati mandati dal re Tolomeo, né la paura verso Roma ebbero il potere di sottrarre l'uomo alla punizione, anche se l'uccisione non era volontaria.
Quando il gatto domestico moriva, i suoi padroni si rasavano capelli e sopracciglia in segno di lutto, preparavano una vera e propria cerimonia funebre e, in alcuni casi, ne imbalsamavano il corpo, con il muso del gatto disegnato sulle bende.
I gatti che vivevano nei templi, considerati vere e proprie divinità, alla loro morte erano sistemati in sarcofaghi pieni di ricchezze.
Sono stati proprio gli Egizi a creare le leggendarie nove vite dei gatti (nove nella simbologia egizia era il numero dell'infinito), diventate poi sette in versioni più moderne.

Sezione "Saggi e Riflessioni"

La paura del silenzio

Franco Pedroletti

Viviamo in un'era in cui l'umanità si è diffusa in ogni angolo del pianeta dissodando ogni terra coltivabile e affollandosi in immense megalopoli, modificando gli ambienti naturali e provocando l'estinzione di migliaia di altre specie viventi, scavando e trivellando il suolo, alterando la composizione dell'atmosfera con cambiamenti forse irreversibili del clima, portando con sé, ovunque, il rumore.

La Natura è ricca di suoni, ma il rumore è dell'uomo. Il suono dell'acqua, anche quando è potente come nel caso di una cascata o di una mareggiata, non è mai sgradevole, mentre il più piccolo motore può produrre un rumore estremamente fastidioso. "*Se questo mondo fosse popolato da esseri realmente pensanti, sarebbe impossibile che il rumore di ogni genere fosse permesso senza restrizione e abbandonato all'arbitrio, come avviene perfino per i rumori più orribili e nello stesso tempo insensati.*" Scriveva Arthur SCHOPENHAUER nel 1851, pur non avendo mai conosciuto martelli pneumatici e autotreni lanciati a tutta velocità.

Nel nostro mondo il rumore è divenuto inquinamento ed è considerato fra i nuovi fattori di rischio per la salute, al pari del fumo e dell'obesità. Il rumore genera sordità, disturbi del sonno, stress e ipertensione, nuoce alla socialità e peggiora l'umore. Accanto a rumori "inevitabili" – legati alla vita quotidiana, al traffico e alle attività produttive – ce ne sono anche, altrettanto invadenti, i rumori "facoltativi", quelli procurati più o meno coscientemente per i motivi più vari: la musica suonata ad alto volume nei bar, nei supermercati e in molti luoghi pubblici, gli schiamazzi gratuiti, le moltitudini che parlano al telefonino con voce stentorea come se attorno a loro non ci fosse nessuno, le radio e le televisioni che accompagnano la nostra vita assieme a tanti altri rumori quotidiani.

E si va diffondendo l'usanza (pessima) di rumorosamente applaudire ai funerali quando invece dovrebbe regnare il massimo silenzioso raccoglimento nel rispetto di un evento doloroso. L'equazione futurista rumore-attività ha vinto. Il silenzio è ormai sconfitto o, peggio, non è nemmeno inteso come auspicabile, essendo soltanto un vuoto da colmare.

In quel vuoto apparente si annidano i pensieri, i ricordi, le emozioni, le paure: quasi tutto ciò che compone la nostra personalità e che viene sepolto sotto un continuo bombardamento di sollecitazioni esterne. Il silenzio fa paura come un estraneo che costringa ad affrontare se stessi. La (in)civiltà del rumore si stende ben oltre l'inquinamento sonoro per investire ogni aspetto della quotidiana sovraesposizione sensoriale: stimoli sonori e visivi non ci abbandonano mai, creando una sorta di rumore di fondo anestetico che disturba ogni forma di autentica comunicazione.

Eppure soltanto lo stato di presenza generato dal silenzio può aprire le porte ad una più compiuta conoscenza, come ben sanno e dicono i mistici di ogni tradizione. "*La parola è una chiave, ma il silenzio è un grimaldello*". Una leva che si può insinuare nel minuscolo spazio che separa la fine di un pensiero dall'inizio del successivo, allargando il silenzio fino a farne l'inizio di ogni percorso di meditazione e di ascolto. Il rumore ha inva-

so le città, corre lungo le autostrade, si diffonde con i macchinari nelle campagne e non risparmia neppure la montagna, almeno alle nostre latitudini e alle quote meno elevate.
Motoseghe, decespugliatori e trattori sono il rumore di fondo di molte vallate nella bella stagione; l'eco rombante delle moto sportive si spinge dalle strade di fondovalle fino a cime lontane; il frastuono delle cave riempie intere regioni montuose.

E talvolta neppure l'inverno porta silenzio, perché è tempo di motoslitte e di eliski, di gatti delle nevi e cannoni per l'innevamento artificiale; e dell'assurda usanza di diffondere musica a tutto volume su certe piste per la discesa.
Non è raro incontrare comitive vocianti e, molto più spesso, persone che camminano nello scafandro sonoro delle cuffie auricolari; loro non infliggono rumore agli altri, ma si isolano dai suoni naturali ed eterni che compongono il silenzio della montagna, che è la sua voce e parte non piccola della sua bellezza. Forse è veramente difficile "ascoltare il silenzio".
Meditando sul significato del testo sopra riportato, un ricordo è balzato nella mia mente, quello dell'incontro avvenuto su un'Alpe con una pastorella mentre sorvegliava il suo gregge ed il dialogo che ne è seguito davanti ad una fontanella sgorgante acqua limpida e fresca, sotto un sole a picco appena mitigato dalla carezza di una piacevole brezza. Spontaneo è stato allora il chiedere come mai vivesse lì, sola, unici compagni i suoi animali, mentre a valle un altro mondo, a dire moderno, pulsava frenetico.

Con una mossa del capo ed un grazioso sorriso, la fanciulla rispose: "*…no, fin da quando avevo quattro anni sono stata condotta su questi monti e, questo, di anno in anno, è diventato il mio mondo, il mio lavoro ed anche il mio divertimento. La discoteca? La mia discoteca è qui! A sera, quando la natura sonnecchia, esco sul ballatoio della mia baita e guardo il cielo, è l'inizio di una dolce musica, un incantesimo del tutto gratuito. Il silenzio che avvolge l'atmosfera non è vero silenzio ma poesia, anch'esso ha il suo canto come i rumori della montagna che appaiono dolcissimi. Il frusciare delle acque che scorrono a valle, lo stormire delle cime dei larici lambiti dalla brezza che scende dal colle mi dicono che non sono sola e mi fanno compagnia. Quando talora un lontano rombo annuncia pioggia o temporale e fra cime e pizzi l'eco ne rilancia il rumore, provo stimolo di forza.*" Quella fanciulla abituata a vivere in un ambiente non offuscato dai rumori provocati dall'uomo, non solo non aveva paura del silenzio, ma profondamente godeva i rumori della natura coltivando nel suo intimo una vera umana dolcezza.
Infine un antichissimo pensiero: "Il silenzio non si trova solo sulla cima delle montagne e il rumore non sta nei mercati delle città; ambedue devono essere innanzitutto nel cuore dell'uomo."

Il tram numero 12

Silvana Cola.

Qualche giorno fa ero sull'autobus; vicino a me un posto vuoto, alla fermata successiva salì una giovane donna, frugò subito nella borsa ed io pensai: trarrà il solito cellulare o facsimile. Invece, cosa insolita, tolse un romanzo ed iniziò a leggere.

La cosa mi riportò molto indietro nel tempo; anch'io, quando al mattino mi recavo al lavoro, avevo sempre nella borsa un libro, se trovavo un posto a sedere leggevo tranquilla, ma se anche dovevo rimanere in piedi, leggevo ugualmente; mi portavo all'inizio della vettura dove potevo appoggiarmi e non mi importava più di nulla, mi estraniavo anche dal chiacchiericcio che aleggiava intorno.

Il tram era il numero 12 – tratta Villa Pizzone Barona passando da piazza Duomo e via Orefici; a quei tempi a Milano non c'erano autobus ma tram di colore verdino chiaro, alti gradini per salire, appena saliti c'era il bigliettaio assito su un alto sgabello, per sedersi, ai lati due lunghe panche di legno con schienale, in alto tante maniglie per chi rimaneva in piedi.

La prima volta che, bambina, presi il tram con mia madre, fu un'avventura, ma ricordo sempre le sue parole: "siediti, ma se sale una signora, ti devi alzare immediatamente e lasciarle il posto" cosa che adesso, dico ironicamente, è passata di moda. Si vedono i giovani seduti e gli anziani in piedi.

Poi ricordo i manifesti affissi sulle pareti di quei vecchi tram, ma ne ricordo particolarmente uno con il profilo di Mussolini con l'elmetto e sotto queste parole "Taci, il nemico ti ascolta"

Gli inverni a quei tempi a Milano erano molto nebbiosi e andando verso casa mia, alla periferia non si riusciva a distinguere più niente, i tranvieri dicevano che era il paese dimenticato da Dio. Quando scendevo cercavo a tentoni il muro per orizzontarmi.

Adesso forse per l'inquinamento o per il riscaldamento eccessivo, queste nebbie non ci sono più. I tram sono cambiati, sembrano mezzi planetari, non si sentono più sferragliare sulle rotaie, ricordo che qualche volta facevano delle scintille. Ricordo pure un increscioso episodio che mi successe una sera o, per meglio dire, una notte.

Tornavo, dopo aver assistito ad un concerto in via Durini, raggiunta la fermata del tram, avrei preso l'ultima corsa, partiva da Piazza Duomo all'una e quaranta; arrivato il tram, salii, pochissimi passeggeri e, arrivando verso la periferia, rimasi sola. A una fermata dal capolinea dove sarei scesa, un gruppo di ragazzi davanti ad un portone, mi notarono e cominciarono a correre dietro il tram che, essendo l'ultima corsa e probabilmente il personale aveva voglia di ritornare a casa, sfrecciava velocemente. Avrei potuto dire qualcosa al manovratore ed invece non dissi nulla, scesi e cominciai disperatamente a correre verso casa, le chiavi del portone in mano e sentivo in lontananza i passi dei miei inseguitori. Riuscii comunque a raggiungere il portone, richiuderlo e appoggiandomi ad esso, riprendere fiato.

Da quel giorno, quando uscivo sola la sera, al ritorno prendevo sempre il taxi.

Il tram numero 12, dopo una certa ora, non era più sicuro.

1° Maggio e mentecatti

Ivan Paraluppi

Cantami o Diva l'ira funesta del Pelide imbecille che infiniti addusse danni ai banchieri, ai venditori di patate meneghini ed ai poveri "Pula" da 1300 euro mensili.

Proviamo a cercare, anche nel mondo antico, dove qualche codice morale pur esisteva, se c'era qualcosa di paragonabile alla moderna stupidità. Ma forse è meglio rinunciare … non c'è niente di simile.
Ho provato a scomodare la caduta di Troia per descrivere, in forma di celia, la mentalità di quei "malmaturi" che forse sono caduti malamente dal seggiolone in tenera età.
A livello generale, si sostiene che a sto mondo bisogna essere tolleranti; ma fino a quando il povero poliziotto può sopportare botte e sassate per ordine dei suoi superiori perché una legge, che praticamente non ci protegge più, se reagisse in modo un pochino duro, lo manderebbe sotto processo?
Gli "oratori" della violenza (vedi certi cosiddetti "centri sociali") sostenuti e foraggiati non si sa bene da chi e protetti da strane connivenze, non ci pensano proprio a mandare i loro soggetti malati in apposite case di cura. In loco certi elementi sono ritenuti molto utili per mandare avanti la strategia della violenza che è l'unico credo recitato in quei posti.
È così che, in nome di non si sa quale forma di diritto, a Milano si sopportò, senza una vera reazione, che qualche centinaio di tarati mentali e di immaturi, provenienti da tutta Europa, si divertisse a spaccare e bruciare le cose e le attività di persone oneste che non possono capire i problemi esistenziali di balordi e drogati.
A Milano, il 1° maggio 2015, si è potuto appurare che la stupidità ormai è internazionale; i Greci, che ufficialmente sono al verde, i soldi per mandare a Milano i loro mentecatti si vede che li hanno trovati. Purtroppo tutto il mondo sa che in Italia, anche se succede di finire in guardina, la legge "locale", con una sgridatina ed una pacca sulle spalle, rimanda quasi tutti in libertà. E così gli strani eroi di Milano racconteranno le loro gesta agli amici, facendo perfino del proselitismo.
È molto triste, ma funziona così perché tanti genitori moderni non hanno nessun modello positivo da offrire ai loro bambocci.
Ma ora veniamo al problema di base che tenta di affrontare l'EXPO, al di là delle parate di prosciutti, formaggi, vini e leccornie infinite.
Fame, voglia di manicar (mangiare), così diceva il Conte Ugolino nella Divina Commedia di Dante quando l'arcivescovo Ruggeri lo segregò in una torre a morire di fame insieme ai suoi figli. Morire di fame è considerato da sempre il peggior supplizio che si possa infliggere ad una creatura vivente.
Ora pensiamo per un attimo ai milioni di bambini che nel mondo sono costretti a subire un'ingiustizia simile e pensiamo a chi di cibo ne ha persino da buttare. A dirla tutta, però, qualche colpa ce l'hanno pure quegli incoscienti che di figli ne sfornano il doppio o il triplo di quanti ne potrebbero allevare dignitosamente. Riflettiamoci un momento: un conto è avere fame e molto diverso è avere voglia di mangiare. Avere fame è tipico dei popoli poveri, in special modo dell'Africa; avere voglia di mangiare è più una caratteristica dei popoli occidentali, dove si arriva frequentemente all'obesità.
Il cibo è stato la forza motrice del genere umano. Andando avanti di questo passo, fra qualche generazione può arrivare a scarseggiare drammaticamente.
Cercando di affrontare l'immane problema, possiamo moderarci, studiare nuovi metodi di coltivazione, limare qua e là; ma se continuiamo ad asfaltare e a cementificare annualmente migliaia di ettari di madre terra, si entrerà sempre più nell'irreversibile imbuto della fame mondiale.
Non possiamo nasconderci dietro il solito dito: la natura ha già iniziato da tempo a presentarci i suoi conti terribilmente in rosso! E non credo che sarà l'EXPO a risolvere qualcosa se non s'inizierà **da subito** a rispettare la sacralità della "ZOLLA" in tutto il mondo.
Chiudendo, devo dire che per me lo spettacolo che più mi ha emozionato in tutta la festa è stata la magnifica, indimenticabile TURANDOT, non certo i mentecatti con i loro violenti vandalismi.

Come si fa ad essere ottimisti?

Giovanni Berengan

Solo brutte notizie.it
perche le brutte notizie non sono mai abbastanza

Quante brutte cose che ogni giorno ci assalgono e colpiscono, sparate da televisione, internet, radio giornali ed ora quasi in tempo reale sul cellulare!
Una continua dose di notizie che raccontano ogni minuto il peggio di sette e passa miliardi di persone, perché il male, la morte fanno sempre più scalpore della vita, e sul "sensazionale" vive il fiorente mercato dell'informazione.
Le conseguenze sono pesanti, anche per chi guarda seduto sul divano. A forza di sentire solo brutte notizie, ed i "media" trasmettono praticamente solo brutte notizie, si finisce per convincersi di vivere in un mondo cupo e pericoloso, impotenti davanti al male, incapaci di reagire, immobilizzati dalla paura e rassegnati a vivere in una realtà senza speranza.
Perché il mondo non è che sia peggiore di quanto non fosse nel passato, solo che ora lo sappiamo, lo vediamo e non possiamo ignorarlo.
Abbiamo colto il frutto della conoscenza e del progresso, e ne paghiamo le conseguenze.
Con i livelli di corruzione della classe politica che sembra curarsi più dei suoi privilegi che dei problemi della gente, tassi di disoccupazione giovanile da terzo mondo, non è che per i nostri giovani ci sia da stare molto allegri.
Qui da noi, in Italia; i giovani restano a casa fin dopo i trent'anni, rinunciano a crescere autonomamente, a formare nuove famiglie, a disegnare e costruire il loro stesso avvenire. Spaventati, titubanti, rinunciatari. Vecchi prima ancora di diventare grandi. In questo panorama generale, per noi adulti, c'è una responsabilità in più. Aiutare i nostri figli a non perdere la voglia del futuro, la spensieratezza e quel pizzico di sana incoscienza che la paura del nostro tempo sembra aver loro rubato. Aiutarli a non preoccuparsi del futuro per vivere il presente.

E d'altra parte cosa dovremmo fare? Evitare di prendere un aereo perché uno "squilibrato" lo ha usato per suicidarsi, coinvolgendo centinaia di persone? Proibire il motorino perché è pericoloso? O di uscire la sera?
A fine estate la figlia di un mio conoscente, ventunenne, andrà per due mesi all'estero da sola. Sarà per lei una grande esperienza che potrebbe cambiarle la vita, spalancandole il mondo. Sarà il banco di prova della sua intraprendenza, dei suoi sogni e delle sue capacità. Dovrà viaggiare da sola e gestirsi in modo responsabile, dovrà fidarsi delle persone che l'accoglieranno e di se stessa. Sarà per lei una grande lezione che renderà indimenticabile la sua estate.
I suoi genitori la lasciano andare. Non possono permettersi di manifestare le loro paure. Devono aiutarla a spiccare il "volo" per il suo futuro.

EXPO… sarà un successo?

Laura Franzini

EXPO… sarà un successo? Lo potremo dire quando si chiuderà questo supermercato del futuro.
Migliaia di presenze ogni giorno e tantissime scolaresche per scoprire come si farà la spesa tra robot, schermi pieni di informazioni e prodotti di qualità.
La tecnologia al servizio dell'uomo con tanta informazione e interattività per un rapporto più consapevole e trasparente con ciò che mangiamo.
Io ho due amici che hanno accettato di lavorare all'interno dell'EXPO e, come tutti gli altri addetti ai lavori, sono entusiasti di esserci.
Il mio amico Carlo racconta che sta vivendo un'esperienza molto interessante. Ogni giorno è come stare in una grande fiera e l'ambiente di lavoro è straordinario anche perché si opera in chioschi all'aperto che funzionano benissimo. Quello dei gelati è il più affollato, ma c'è anche quello dei centrifugati di frutta e quello dei cocktail, tanto che sono migliaia ogni giorno gli scontrini che si battono.
L'altra amica Lucia fa la salumiera gastronoma e deve ogni giorno fare ore di macchina perché viene da Brescia.
Mi racconta che quotidianamente si misura e confronta con culture diverse, con un pubblico che cambia in continuazione, in una situazione emozionante ed edificante. Per intendersi, ci sono gli interpreti che traducono dall'inglese. La sua squadra di colleghi è molto affiatata, sono tutti bravissimi a lavorare con spirito di partecipazione dove ognuno dà il proprio contributo come gruppo compatto.
Il prodotto che viene più richiesto è la pizza Margherita con la mozzarella di bufala, prima di tutto perché è un prodotto tipico italiano, poi perché ha un prezzo molto conveniente.

Io non so ancora se riuscirò ad andare a visitare questi grandi e numerosi padiglioni del futuro. Se non andrò, mi accontenterò di ascoltare i racconti di chi ce l'ha fatta.

I saggi insegnamenti, con morale, della nonna: "LA MATITA"

Adriana Pierantoni

Un bimbo guardava la nonna che stava scrivendo una lettera. Ad un certo punto le chiese: *«Nonna, stai per caso scrivendo una storia per me?»*

La nonna smise per un attimo di scrivere, sorrise e disse: *«In effetti, sto scrivendo per te; tuttavia, più importante delle parole, è* ***la matita*** *con la quale sto scrivendo e, per dirti proprio tutto, mi piacerebbe che tu le somigliassi, quando sarai più grande. »*

«Io somigliare a una matita?» Incuriosito il bambino guardò la matita con attenzione, poi esclamò: *«Ma è assolutamente uguale a tutte le matite che ho visto in vita mia!»*

«Tutto dipende dal modo in cui la guardi e in cui guardi le cose. Seguimi e pensa con me e vedrai che in essa ci sono ben ***5 qualità*** *e, se tu riuscissi a farle tue ed a mantenerle, faranno di te* ***un uomo in pace con il mondo****.»*

Prima qualità*: - Tu puoi fare grandi cose, così come la matita può scriverle, ma non devi mai dimenticare che esiste una mano che guida entrambi, la mano che guida i tuoi passi è quella di Dio e Lui ti indirizzerà sempre verso la Sua Volontà che tu dovrai seguire…-*

Seconda qualità*: - Tu mi hai osservato mentre scrivevo e ti sarai accorto che, di quando in quando, dovevo interrompermi per prendere il temperino e per fare la punta alla matita. Questo la fa soffrire un poco, ma alla fine, sarà più affilata per scrivere benissimo. Tu sappi sopportare i dolori della vita, perché ti renderanno una persona migliore, più forte e più coraggiosa.*

Terza qualità*: - La matita ci permette di usare ogni tanto la gomma per cancellare gli sbagli che facciamo. Tu comprendi che gli errori che commettiamo, vivendo, non sono necessariamente dei brutti mali irreparabili, ma è comunque necessario e fondamentale correggerli per continuare a mantenerci sulla retta via. -*

Quarta qualità*: - Ciò che è più importante della matita non è il legno con cui è fatta o la sua colorazione, né l'aspetto esteriore, ma la grafite o mina interna, quella che le permette di scrivere. Tu figliolo fai sempre attenzione a quello che succede dentro di te, nel tuo animo, e sappi rispondere a te stesso e sappi fare le tue scelte in qualsiasi attività che intraprenderai. –*

Quinta qualità: - *Ricorda che la matita lascia sempre uno scritto, un segno. Anche tu, sempre passando, come la matita, attraverso le tue "personali" 4 qualità che ho sopra descritte, fai attenzione di lasciare un segno, una traccia dietro di te che sia d'aiuto agli altri e a te stesso per* ***mantenerti un uomo in pace con il mondo.***

Buona fortuna dalla tua nonna! E non dimenticare mai "la matita e perché desidero che le somigli"!

Voglia e bisogno di tenerezza

Giuseppina Guidi Vallini

Tenerezza … quale è il significato di questo termine?

Sono andata a cercare sul vocabolario ed ho trovato che questa parola, dal punto di vista etimologico, proviene dal latino: *tener* = tenero, qualità di ciò che è tenero e che dal punto di vista psicologico indica: tenera commozione suscitata da sentimenti di affetto, di amore, di compassione con manifestazione di commossa gentilezza nei confronti dell'oggetto amato.

Mi sono chiesta: Perché c'è una certa ritrosia nel dare, nel ricevere e nel chiedere carezze, abbracci? Perché è così diverso il nostro comportamento nell'età adulta da quello in cui eravamo bambini? Dove si sono perse le nostre tenerezze? Nei giochi d'infanzia? Nei contatti goffi dell'adolescen-za?

Eppure è proprio il corpo il primo luogo dove viene registrata l'esperienza dell'accoglienza, del nutrimento e non solo materiale. C'è da domandarsi, nel ritornare alla propria infanzia, come siamo stati accolti, nutriti, ascoltati, amati.

I primi anni di vita sono i più determinanti per la vita futura del bambino, dell'adolescente, del giovane individuo e persino dell'adulto in cui riaffiorano i traumi subiti, relativi soprattutto alla propria infanzia e adolescenza.

Grazie allo psicoanalista E. Eriksan, l'acquisizione nelle prime fasi di vita di quella che viene definita "la fiducia di base garantita del futuro individuo, comporta una vita di relazione solida e soddisfacente perché chi l'ha accudito l'ha fatto con tenera presenza e attenzione".

Mi sono domandata come è stata la mia infanzia e come e da chi ho ricevuto accoglienza, ascolto, dolcezza, coccole, amore.

C'è modo e modo di dimostrare amore, magari solo a parole; da mia madre ad es. nei miei primi anni della mia esistenza e fino alla giovane età, ho avuto modo di riscontrare una grande capacità di soddisfare le mie esigenze più da un punto di vista pratico. C'era in lei una certa resistenza a lasciarsi andare e a ricevere manifestazioni di carezze, abbracci, baci.

In compenso ho ricevuto da mio padre tutto ciò che mia madre non aveva saputo darmi; da lui ho ereditato la disponibilità amorev[illegible]ei confronti del prossimo, mentre da mia madre una certa riluttanza alle dimostrazioi[illegible]oree.

Ho potuto constatare che nel momento in cui è nato mio figlio, si è verificato un cambiamento eccezionale da parte di mia madre che ha riversato su suo nipote il suo affetto, i

suoi sentimenti amorevoli, le sue emozioni con effusione di carezze, abbracci, coccole che poi, in tarda età ha profuso anche verso di me.

Posso dire che l'infanzia di mio figlio, accanto ai suoi nonni è stata veramente bella. Mio padre ha avuto con lui un rapporto stupendo che mio figlio ricorda ancora oggi con vero piacere.
Non so se sono stata capace di dimostrare i miei sentimenti di amore con gesti di tenerezza sia nei confronti dei miei genitori, di mia sorella, di mio marito, di mio figlio, in quanto ho sempre ritenuto valido il cercare di soddisfare (forse come faceva mia madre) i bisogni altrui.
So solo che sono stata capace anch'io di attuare un cambiamento di espressione verso mio nipote ed attualmente anche verso i miei bisnipotini, nel rendere palesi i miei sentimenti ed emozioni tramite baci, abbracci, anche richiedendoli.

E nei confronti di mio figlio? Con lui sto dialogando e mettendo in discussione questo aspetto, richiedendo e attuando, quando ci incontriamo, una reciproca manifestazione affettuosa, oltre alle parole e alle attuazioni pratiche, a riprova del nostro reciproco affetto.
Ritornando alla prima domanda: perché c'è questa ritrosia, soprattutto nell'ambito familiare? mi pare di poter rispondere che si dia per scontato l'amore e che si ritenga non sia necessario scambiarsi carezze e baci. Cosa si teme di dimostrare attraverso lo scambio del contatto fisico? Debolezza, smancerie? La paura di essere fraintesi? O di essere respinti? Non pentiamoci mai di un gesto di tenerezza; un bel gesto non va mai perduto Quanta amarezza se non se ne sono dati a sufficienza!
Cerchiamo di soddisfare anche con i nostri familiari questa voglia e questo bisogno di tenerezza, e non soltanto con i nostri amici, bambini, persone anziane e magari invalide.
A me con loro resta facile e naturale mostrare la mia disponibilità non solo a parole e con azioni, ma anche con gesti provenienti dal calore della nostra umanità.
Che bellezza, nell'incontrare gli amici, abbracciarli delicatamente ma in maniera decisa e che bello un tocco leggero su delle spalle incurvate, baciare sul volto o sulla testa la persona a noi cara!
Capita invece, a volte, di fronte al dolore altrui, di non riuscire a compiere un gesto di tenerezza, di non essere capaci di empatia gestuale pur possedendola mentalmente; facciamo di tutto per non trattenerla.
E poi, verso noi stessi, siamo capaci di avere comprensione, amore e tenerezza?

Spero, con queste mie riflessioni, di aver suggerito il desiderio di esprimere, con gesti affettuosi, i propri sentimenti, anche all'interno della propria famiglia e tanta comprensione, accettazione amore e tenerezza anche verso se stessi.

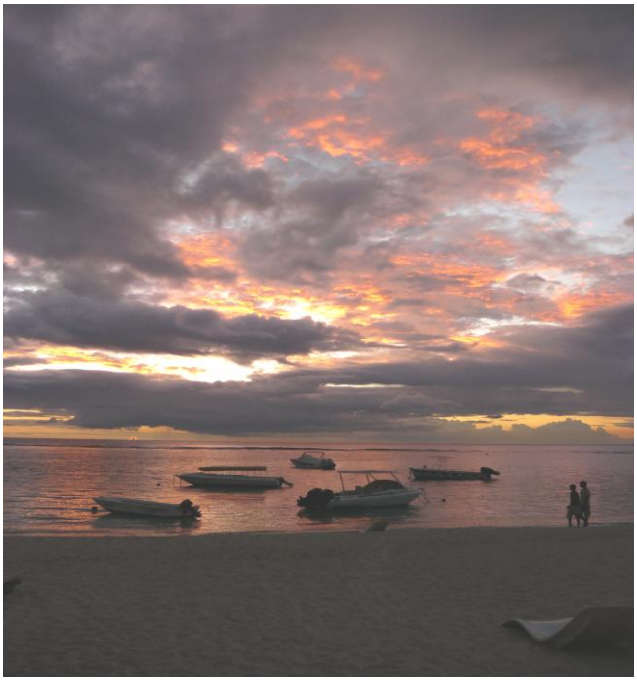
Sezione "L'angolo della Poesia"

Poesie di Maria Luisa

Estate

Stagione di nuovi incontri
di nuove emozioni
dove due anime
s'incontrano, si amano
e la passione sboccia
in una promessa d'amore.

Le sorprese del destino
regalano doni speciali
basta raccogliere
con rapidità l'occasione
per farne un cerchio
intorno alla nostra vita.



Il cielo

Il cielo
si sta oscurando
nuvole minacciose
sospinte dal vento
si accumulano.
Ora il cielo
è proprio scuro.

Inconsci di tutto ciò
due innamorati
si abbracciano
teneramente.

Maria Luisa Henry

Poesie di Lidia Adelia

Serenata

Una serenata celeste,
celeste come gli occhi di una donna
che rassomiglia tanto ad una madonna.
Serenata celeste e nulla più.
Fuggi la malinconia
da quando l'amor non è più mio.
Va, tu che tutto hai saputo
non da due cuor che non hai scordato
ma da sogni d'or che non hai mai sognato.
Serenata celeste e nulla più.
Risentir dire sottovoce ..buonasera
risorger il sapore dei tuoi baci
dai ancora un po' di luce
a questo cuor ombroso.
Serenata celeste e nulla più.
Fuggi dalla mia malinconia
da quando l'amor mio non è più.
Va, tu che tutto hai saputo!
Serenata celeste e nulla più.

Ambra

Occhi di cielo.
Sei bella!
La camicetta celeste
che oggi indossi
è un tutt'uno
con occhi, cielo e mare.
Ma tu li superi
mi sembri un' angelo.

Serenate

Serenate belle e romantiche
dove anche i balconi fremevano
a quelle note languide e affascinanti.
Mi pare ancor sentirle nell'aria
ma non usano più
povera gioventù...
hanno tutto ma non hanno niente
di quelle cose semplici
grazie alle quali
ti sembrava di volare.

Lidia Adelia Onorato

Il tuo golfino rosso

Luciana Malesani

Ho immerso nell'acqua
il tuo golfino rosso.
Ti ha vista
immersa nel pantano
che ha inghiottito
la tua vita.
Ti ha accompagnato
quando, striminzita,
giravi sperduta
senza meta
in cerca del veleno.
Ti ha avvolto
quando aspettavi
sotto l'arcata di un ponte
arrivare la mano efferata
che ti avvicinava
alla morte.
Era con te
quando le suore
ti hanno accolto
nella malattia,
fra amici ormai quasi tutti
sulla sedia a rotelle.
L'ho conservato per me!
sarà lui ad avvolgermi
quando mi preparerò
per l'ultimo viaggio.
Forse noi due
ti raggiungeremo
affidando al mio cuore
questa speranza.

Le Mani

Ivan Paraluppi

Mani che lavorano
che si stringono
che si aiutano.

Mani che accarezzano
che ricamano
che soccorrono.

Mani tremanti
stanche
che salutano.

Mani che offendono
che minacciano
che rubano.

Non sono le spade
nemmeno i fucili
che feriscono.

Sono strumenti senz'anima
di cuori malati
le mani che uccidono.

Le ore

Silvana Cola

Ore felici che passano troppo in fretta.
Vorresti fermarle e nuotare in esse,
come fossero un mare di beatitudine infinita.
Ore monotone dove non sai che fare,
ti guardi attorno, c'è solo silenzio e noia
scuoti la testa, chiudi gli occhi e pensi:
passeranno, tornerò serena, tornerò a gioire.
Ore di dolore, un dolore che annulla ogni cosa,
preghi che passi in fretta, ma i minuti
sembrano più lenti, ti sommerge la disperazione.
Poi piano piano arriva la sera,
chiudi gli occhi, il sonno
si impossessa di tutti i tuoi pensieri,
ti porta lontano e sulle ali
di un bel sogno ti accoglie
un mondo diverso per darti ancora
una volta un'effimera consolazione.

Vivere è ...

A cura di Mauro Vallini

Vivere è non arrendersi al destino,
essere liberi di suonare, cantare, ballare,
scrivere, parlare e
dipingere il proprio futuro,
una follia fatta al mattino,
una promessa mantenuta
fino alla fine del nostro cammino,
lasciare una traccia del proprio passag-
gio,
il profumo che indossa il tuo corpo,
un regalo che scarti ogni giorno
appena sveglio,
non accontentarsi mai di un traguardo,
un battito d'ali che a volte
fa un rumore assordante,
vedere tuo figlio ... e passa tutto,
affogarsi nei sentimenti,
farsi trasportare dal vento,
tenere mille destinazioni a portata di sogno,
volare dove non arriva lo sguardo,
un libro che cambia genere
a seconda del momento
... a volte fantasy a volte horror ...
e più lo scrivi
e più non ci capisci un niente,
stupirsi di un paesaggio,
essere testardi al punto giusto,
sopravvivere in un mondo sbagliato,
un rompicapo complicato,
un rebus a cui manca sempre
un piccolo particolare
per capire il significato,
lo stesso calcolo fatto all'infinito
e ogni volta ottenere un differente risultato,
morire prima o poi
ma intanto ce la godiamo dai,
è tanta ma tanta roba...
saltare più in alto della sfortuna,
avere coraggio di andare controcorrente,
un allineamento di anime,
costruirsi un attimo
per poi goderselo,
tenersi stretto un ricordo
oppure avere la forza
di dimenticarlo.

Sezione "Gocce di scienze"

Magnolia grandiflora

Mauro Vallini

La **magnolia sempreverde** (***Magnolia grandiflora*** L., 1753), chiamata anche semplicemente **magnolia**, è una pianta originaria del sud-est degli Stati Uniti. Fu importata in Europa agli inizi del Settecento. Una delle più antiche magnolie d'Italia (anno d'impianto 1786) si trova all'Orto Botanico di Padova. Prende il nome da Pierre Magnol direttore del giardino botanico di Montpellier (1638-1715). Le magnolie sono tra le più antiche Angiosperme, con reperti fossili che appartengono al Cretaceo.

Portamento:
Albero alto fino a 20-25m, tronco diritto con ramificazioni che partono dalla base, scorza liscia bruno-grigiastra, corteccia grigio scura.
Chioma è conica densa, ad andamento piramidale.

Tronco e corteccia
La corteccia è di colore grigio scuro, rossiccio nei rami giovani; quando invecchia la corteccia si spacca in piccole lamine.

Foglie

Sono ovato – oblunghe, a margine intero, acuminate, di **color** verde scuro **e** lucide nella parte superiore, **color bruno ruggine e pelose** in quella inferiore. Sempreverdi, alterne, semplici, ellittiche di 10-20 cm, brevemente picciolate, coriacee
La Magnolia grandiflora è una pianta sempreverde. Le foglie hanno una durata di circa 2 anni, dopodiché cadono e si rinnovano.

Fiori
Posti all'estremità dei rametti e molto vistosi, cominciano a sbocciare in giugno e, quando sono completamente aperti, possono raggiungere un diametro di 20 cm. Hanno un numero variabile di petali concavi, ovali, carnosi e possono essere di vari colori: bianchi, rosei, gialli e porporini. Nella varietà presente nei nostri parchi e giardini sono di regola bianco – crema.
Possiedono molti stami gialli e numerosi pistilli che emanano un profumo intenso ma piacevole; la fioritura dura fino all'autunno. Compaiono solo su piante adulte (oltre 10 anni)

Frutto:
È simile ad una piccola pigna di forma ovale, lunga 7-10 cm; piuttosto coriaceo, prima verdastro poi bruno rossastro quando è maturo: allora si copre in tante piccole cavità da cui sporgono i semi, grandi, rossicci, che restano attaccati al frutto per mezzo di un filamento. Infruttescenze ovali

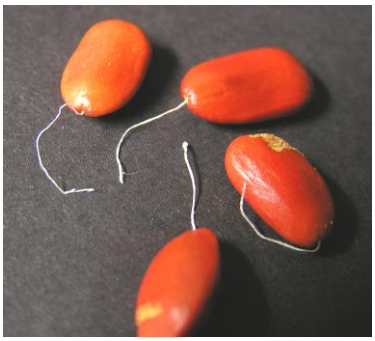
somiglianti a prima vista ad una pigna, formate da squame pubescenti brune, contenenti semi rossi, sono lenti a maturare.

Habitat

La magnolia è originaria delle regioni meridionali degli Stati Uniti.
In Europa questa pianta si è diffusa velocemente ed oggi è possibile trovarla ovunque, soprattutto in giardini e parchi.
È usata principalmente come pianta ornamentale. Il legno è talvolta usato in falegnameria per la sua facilità di lavorazione e per la durata nel tempo. La sua corteccia ha proprietà toniche e febbrifughe.

Coltivazione

Predilige posizione a mezzo-sole, clima estivo umido e piovoso, terreno acido permeabile e fresco. Le zone alluvionali delle regioni prealpine italiane costituiscono l'habitat ideale per lo sviluppo di queste piante.
Richiede un ambiente soleggiato e clima mite. È resistente all'inquinamento e a brevi gelate, ma può benissimo vivere in un ambiente caldo e afoso.
Il terreno in cui collocarla deve essere preferibilmente profondo, acido e ben drenato. Possibilmente da impiantare lontano dalle abitazioni, per le radici invadenti che nel tempo possono creare danni.
Le magnolie si pongono a dimora in marzo- aprile, oppure in autunno, prima che le temperature divengano molto rigide.
In genere le magnolie non amano potature drastiche; la crescita abbastanza lenta della gran parte delle specie permette comunque di lasciarle crescere indisturbate; se necessarie potature di lieve entità si praticano immediatamente dopo la fioritura.
Le specie si moltiplicano per **talea di legno semiduro** in estate o per **seme** in autunno. Le talee, ricavate da rami portanti, devono essere lunghe una decina di centimetri e si piantano in cassoni da moltiplicazione, riempiti con sabbia di media struttura, alla temperatura di 18-20° C. Verranno poi poste in vaso singolarmente, prima dell'inverno o nell'aprile-maggio dell'anno successivo. Dopo due – tre anni potranno essere messe a dimora definitiva.



La **semina** si esegue in ottobre, avendo cura di porre i semi in seminiere, riempite con una composta ricca di torba, e di collocare poi le stesse in cassoni freddi. La germinazione è in genere di 12-18 mesi. Una volta cresciute, le piantine possono essere invasate in contenitori più grandi (circa 10 cm), ma verranno messe a dimora soltanto dopo 3-4 anni.
La magnolia soffre per le gelate tardive, che ne possono danneggiare germogli e fiori; sui tessuti danneggiati, inoltre, spesso può comparire la muffa grigia. Particolarmente pericolosa per la vita della pianta è la famigliola, una malattia fungina che provoca marciume radicale.
La bellezza estetica della magnolia la rende una pianta particolarmente amata e apprezzata per decorare giardini e terrazzi e grazie al profumo intenso dei suoi fiori è in grado di creare ambienti unici e piacevolmente deliziosi per l'olfatto e per la vista. Nel linguaggio dei fiori la magnolia è legata all'immagine della bellezza, della perseveranza e della dignità. Questi sono i tre concetti principali perché, in base alle zone di origine della pianta (principalmente Asia, Giappone e America del Nord), assume una connotazione diversa. In America è considerata una pianta portatrice di fortuna, un arbusto ben augurante e per questo nei giardini delle case è spesso coltivata e curata con dedizione.
Il fiore della magnolia viene utilizzato anche in campo medico mentre il suo legno è impiegato nella realizzazione di arredi e mobilio.

Leggende sulla Magnolia

Nel linguaggio dei fiori, il suo fiore è simbolo di **dignità e perseveranza** : non a caso può **vivere fino a 200 anni**!
Sono diverse le **leggende** nate attorno a questo fiore. La più bella è senza dubbio quella delle **due magnolie**.
*Questa leggenda narra che una volta esisteva una sola **Magnolia**, alta, forte e con pochi fiori all'esterno, mentre all'interno presentava un cuore di **Magnolia** stellata. Una era il corpo, l'altra l'anima, e fiorivano insieme dando **gioia** al giardino. In un giorno di pioggia l'albero fu sfiorato da un'azalea gialla pastello che gli si trovava accanto.*
*La **Magnolia** non si rese subito conto che il contatto era stato involontario, e sviluppò una sorta di amore nei confronti dell'azalea, spingendo sempre di più i suoi **fiori**, grazie al suo cuore "stellato", a sbocciare verso l'azalea.*
*Con il passare del tempo la **Magnolia** sentì il suo cuore spezzarsi e spingere per uscire... finché non si divise in due alberi, uno di **Magnolia grandiflora** ed uno di Magnolia stellata.*
La magnolia è un albero presente sulla terra da milioni di anni, a testimonianza di ciò recenti scavi archeologici in America hanno portato alla luce alcuni esemplari fossili che risalgono a cinque milioni di anni fa.
Fino a qualche secolo fa, in Georgia, era tradizione piantare una magnolia in ogni aiuola poiché si credeva che la pianta portasse molta fortuna e solidità economica agli abitanti della casa che vi stava vicina.
I primi esemplari importati in Europa vennero coltivati in serra perché si pensava che le piante fossero molto delicate, tuttavia si narra che alcuni giardinieri francesi pensarono che tenere degli alberi maestosi in un ambiente chiuso fosse un atto contro natura, quindi decisero di piantarne un esemplare al centro di un grande giardino. Secondo una leggenda fu proprio la prima pianta coltivata all'esterno a diventare la più grande e maestosa di tutta Europa vivendo per oltre 100 anni.
Secondo una leggenda Giapponese è opportuno non dormire o sostare troppo a lungo sotto un albero di magnolia in fiore, poiché l'intenso profumo dei suoi fiori potrebbe stordire o addirittura uccidere.
Nella medicina popolare i fiori e la resina della corteccia, essendo ricchi di vitamine e sali minerali, erano spesso utilizzati per lenire i problemi reumatici, mentre i boccioli di *Magnolia officinalis* venivano usati come antinfiammatori.
Nel **linguaggio dei fiori e delle piante** la magnolia assume due significati diversi in base al colore del fiore, se i fiori sono bianchi simboleggia la **purezza** ed il candore mentre se i fiori sono rosa simboleggia il **pudore**.
La tradizione vuole inoltre che, se possedete una magnolia e questa sboccia fuori stagione essa sta a simboleggiare il vostro stato ansioso.
Regalare una magnolia significa nel linguaggio dei fiori ritenere la persona alla quale la state donando, forte, dignitosa e perseverante.

Sezione "Rubriche e avvisi"

Palazzo Schifanoia, *Il ciclo dei mesi*

A cura di Mauro Vallini

Il Palazzo fu eretto nel 1385 per volere di Alberto V d'Este. Costituisce l'unico esempio ancora oggi esistente di dimora destinata alla rappresentanza e allo svago, un tempo denominata delizia. Il termine ***Schifanoia*** deriva, infatti, da **schifare la noia**, allontanare il tedio dei pressanti impegni richiesti dal governo. All'epoca della costruzione l'edificio corrispondeva al solo corpo inferiore, poi ampliato e raddoppiato sul fronte strada. Sotto il governo di **Borso d'Este** (1451-1471) l'architetto **Pietro Benvenuto degli Ordini** arricchì il Palazzo di un appartamento ducale sopraelevato, dotandolo di un salone di rappresentanza: il **Salone dei Mesi**.

Gli **affreschi di palazzo Schifanoia** compongono una parata di ***trionfi*** dal significato ampiamente simbolico: in ogni campo del ciclo la divinità che regge il mese è raffigurata su di un carro addobbato a parata, trainato da animali sempre diversi (oltre a cavalli, cigni, aquile, scimmie …), mentre le persone su cui il dio del mese regna popolano le scene che si svolgono ai lati del carro trionfale, impegnati nelle attività che il segno astrale rende propizie. Così, ad esempio, ai lati del carro di Minerva, nel mese di Marzo, troviamo sulla destra un gruppo di saggi che meditano su alcuni documenti, mentre sulla sinistra troviamo un gruppo di donne intente ad opere di tessitura, esalta l'utilizzo competente degli strumenti per il lavoro. Si tratta di figurazioni ricche di riferimenti simbolici, non sempre facili da intendere.

La lettura in chiave iconografica dei *trionfi* ci conduce nel pieno della cultura umanistica, innamorata di mitologia e di libri antichi.

L'autore del ciclo di affreschi è **Francesco del Cossa** (Ferrara, 1436 – Bologna, 1478) che fu con Cosmè TURA ed Ercole DE' ROBERTI uno dei pittori più importanti della scuola ferrarese del XV secolo.

L'inizio della sua collaborazione agli affreschi del Salone dei Mesi di Palazzo Schifanoia viene in genere collocata negli anni immediatamente successivi, dal 1467 o dal 1468 e comunque non oltre il 1470, quando inviò una famosa lettera a Borso d'Este dove, con un moto di autocoscienza e dignità estremamente moderno per l'epoca, reclamava un migliore trattamento economico per gli affreschi dei *Mesi* della parete est, che egli dichiarò come i migliori tra tutti quelli degli altri artisti impegnati.

Originariamente la decorazione del Salone era composta da dodici settori, uno per mese, dei quali ne restano oggi sette. Ciascun settore è diviso a sua volta in tre fasce: una più alta dove è dipinto il trionfo del dio protettore del mese circondato dai "figli", impegnati in attività tipiche, una centrale a fondo blu con il segno zodiacale e tre "decani", e una inferiore con scene che ruotano attorno alla figura di Borso d'Este. L'ideazione del ciclo spettò allo storico e bibliotecario degli Este Pellegrino PRISCIANO, che inserì un gran numero di riferimenti astronomici, filosofici e letterari, mentre la direzione dei lavori venne affidata al pittore di corte Cosmè TURA.

Attività svolte dall'A.V.A.

GARA A BOCCE INDIVIDUALE

"memorial Regazzoni 2015"

CLASSIFICA FINALE

1° Classificato	*Doz*	*Giovanni*
2° Classificato	*Filingeri*	*Salvatore*
3° Classificato	*Antonini*	*Giovanni*

Attività svolte dal C.D.I.

10/6/015
Sfilata di alta moda promossa dal C.D.I. di via Maspero.

Giuseppina Guidi Vallini

Prima di iniziare questa relazione, mi sembra giusto ritornare alle origini di questa manifestazione e, soprattutto, alle origini dell'inizio del corso di sartoria fondato dal C.D.I. 15 anni fa.

Inizialmente il corso era iniziato con la gestione di Mariuccia NICOLINI, con l'obiettivo di trasferire le competenze di sartoria dalle nonne alle giovani donne. Poi Mariuccia ha preso la gestione di via Cairoli (Biumo Inferiore) ed attualmente quella del Centro di San Gallo.

Luciana GANDINI, dapprima per un periodo temporaneo e poi definitivamente, ha assunto la gestione di alcuni corsi di sartoria al Centro di via Maspero, in sostituzione di Mariuccia, e, da abile sarta, con la sua pazienza e passione, ha costituito pian piano, un laboratorio per confezione abiti "un accogliente locale sartoria" dove ha inserito persone competitive ed altre che ha sostenuto con la sua grande capacità.

Inoltre venivano donate da amici e simpatizzanti, stoffe che quasi parlavano, suscitando interesse e desiderio di essere trasformate in abiti di un certo valore (da sera o per realizzazioni più "casual"), in definitiva, capi di alta moda.

Consapevole degli sviluppi di questa sartoria, Luciana, quattro anni fa, d'accordo con i responsabili del CDI, ha pensato di mostrare agli interessati di questo settore, quanto veniva lavorato in questo laboratorio ed ha così organizzato la tanto attesa sfilata di moda, "dove la bellezza non ha età" che si è ripetuta ogni anno fino all'attuale manifestazione.

Quest'anno, ad incrementare questo lavoro, realizzato dalle abili mani di sarte e ricamatrici, una stilista di una casa di moda di Milano, Angela FORMAGGIA, è stata introdotta perché potesse collaborare con Luciana per rendere ancora più lusinghiera ed appetibile questa cerimonia.

Come negli anni scorsi, sono passati in passerella bimbe, adolescenti, donne giovani ed anziane.

I colori preferiti il blu e il verde, il nero e il bianco.

Modelle, accompagnate da giovani aitanti con camicia bianca tra cui Giovanni, (il figlio del Sindaco), Gianluca, (il figlio di Lisa Pignataro), Edo e Filippo, questi in gran forma, con abiti eleganti, uno in blu e uno in grigio. Il tutto presentato, di volta in volta, con garbo e precisione, dalle collaboratrici stiliste di Angela FORMAGGIA.

Le modelle sono state molto applaudite, non solo per gli abiti indossati di grande valore, ma anche per la grazia con cui li hanno mostrati.

Al termine della cerimonia, gli applausi sono andati a Luciana e alle lavoranti della sartoria: Bruna, Elvira, Grazia, Giusy, Nesa, Patty e Grazia la ricamatrice, vestite tutte con abiti neri molto eleganti e alle quali è doveroso un ringraziamento sentito per il lavoro da loro svolto.

Alla manifestazione hanno preso parte il Sindaco Attilio FONTANA e l'Assessore ai Servizi Sociali Enrico ANGELINI, che hanno portato il saluto dell'Amministrazione Comunale.

Non c'è che da augurarsi che possa ripetersi questa passerella e che la sartoria possa creare abiti sempre più di alta moda.

A Induno Olona il coro delle Coccinelle Scalmanate

Giuseppina e Mauro Vallini

Secondo gli accordi presi tra Filippo e Mauro, conduttori del coro, con Cristina, l'animatrice del Centro A. S. Far. M……

A.S.Far.M. è una realtà diversa nei servizi sociosanitari. L'A.S.Far.M. è l'Azienda Speciale del Comune di Induno Olona, che ha come finalità senza scopo di lucro, l'esercizio unitario ed integrato dei Servizi Farmaceutici pubblici, dell'Ambulatorio Polispecialistico, del Centro Polivalente per l'Assistenza alle persone anziane, del Centro di Fisiokinesiterapia e dei corsi di ginnastica di mantenimento per persone anziane. L'Azienda è governata da un Consiglio d'Amministrazione, nominato dal Sindaco, composto da un presidente e due consiglieri e gestita da un direttore generale, il quale ha i compiti della programmazione e conduzione dei servizi, organizzazione e conduzione del personale, nonché di tutte le attività connesse con il funzionamento della struttura aziendale.

I servizi sono insediati in due distinte sedi e precisamente:

a) Immobile di Via Jamoretti, 51, di proprietà A.S.Far.M., ove sono operativi la Farmacia e l'Ambulatorio Polispecialistico oltre ad i locali adibiti a punto prelievo gestiti da società esterna;
b) Immobile di Via Maciachini, 9, concesso in comodato dal Comune, dove sono operativi il Centro Polivalente Anziani ed il Centro di Fisiokinesiterapia, oltre al servizio di ADI assistenza domiciliare integrata, svolta per conto ASL.

Il servizio di Animazione Socio-Culturale ha realizzato nell'ultimo anno, grazie alla preziosa collaborazione con un amico videomaker per hobby e per passione, Cesare GANDINI, il film sulla storia del Centro Polivalente. La produzione è disponibile presso la sede di Via Maciachini, 9. per chi fosse interessato tel. 0332/206001 chiedere di Cristina

Il 15 maggio u.s. il coro delle Coccinelle Scalmanate si è recato ad Induno Olona con lo scopo di far trascorrere agli ospiti della casa, una giornata rallegrata da musiche e canti, diversa dalla solita routine.

Sistemati gli strumenti e destinati i posti per i coristi nel locale bar, siamo rimasti in attesa degli ospiti che man mano sopraggiungevano assieme ai loro assistenti. L'animatrice Cristina ha presentato agli astanti il coro che si allena settimanalmente al Centro Diurno Integrato di via Maspero seguendo un ben nutrito repertorio.

Filippo ha presentato dapprima gli strumentisti: Mauro alla pianola, Gaetano al clarinetto, Domenico alla batteria, dando poi la parola a Mauro per la presentazione dei diversi canti.

Sono state eseguite, sotto la direzione di Filippo e di Mauro, diverse canzoni tra cui “Santa Lucia”, “La strada del bosco”, “Mamma”, “Ti voglio tanto bene.”, “Tu che mi hai preso il cuor”, “La montanara” con l’assolo di Cristina”, “Creola” e “La Spagnola” con Miranda vestita da spagnola che, con un variopinto ventaglio, ha danzato tra gli ospiti, “Che sarà”, “Polenta e baccalà”, “Le scarpette”, e “Qui comando io”.
Alcune coppie di coristi e di ospiti, soprattutto durante i walzer e i tanghi che Mauro ha suonato durante alcuni intervalli, si sono esibite in danze.
È da mettere in rilievo la partecipazione attiva degli ospiti; quasi tutti sapevano a memoria le parole di tutto ciò che i coristi cantavano. Soprattutto Nella di 92 anni e Isabella di 100, non si sono davvero tirate indietro, e con quanto entusiasmo e passione hanno cantato, forse ricordando tempi passati. Abbiamo saputo che Isabella avrebbe compiuto i 100 anni in agosto e che avrebbero in suo onore, organizzato una festa difficilmente da dimenticare.
Applausi e l’invito a ritornare, il che ci ha reso pienamente soddisfatti nel constatare come l’obiettivo che noi tutti del coro ci proponiamo, di rendere gioiosa una loro giornata, sia stato raggiunto.
Al termine del concerto, una merenda agli ospiti e a noi coristi, molto gradita.

Il Coro delle Coccinelle Scalmanate a Cantello

Giuseppina Guidi e Mauro Vallini

Il 17/6/015 il coro delle Coccinelle Scalmanate si è recato a Cantello secondo gli accordi presi tra Filippo e la coordinatrice Carla del gruppo delle animatrici-educatrici Claudia, Angela e Cristina.
Cantello è un paese, a soli 11 Km da Varese, e conta più di 4.000 abitanti occupati, per la maggior parte, nelle industrie e fabbriche del posto, oppure nella vicina Svizzera.
L’ambiente socio-culturale si caratterizza come contesto di confine, con un certo benessere economico.
La presenza delle Poverelle a Cantello risale al 1931, inizio strettamente collegato con il servizio svolto nell’ex Ospedale psichiatrico di Varese. Le Suore assunsero qui il servizio, lasciato dalle Suore di Maria Bambina, a favore di malati psichici.
Nel 1939 questi ospiti con le suore, passarono nella nuova struttura dell’ospedale in Varese e la casa di Cantello passò all’Istituto Palazzolo.
Dopo alcune ristrutturazioni, nel 1941, si configurò come Casa di Riposo per anziani ed ex malati psichici, prendendo il nome di “Casa S. Giuseppe”.
Con il passare degli anni, le nuove esigenze portarono alla progettazione e realizzazione di una nuova struttura sempre con la stessa destinazione d’uso. I lavori iniziati nel 1970 si conclusero nel settembre 1977, momento nel quale gli ospiti vennero trasferiti nel nuovo edificio.
L’attuale bella e grande casa di Cantello accoglie un centinaio di persone anziane e ammalate con un’attenzione a patologie che richiedono particolare cura e dedizione: Alzheimer, SLA, Disturbi Psichici. Il personale che collabora con le suore proviene da diverse culture ed estrazione sociale.
L’attenzione alla persona è continuamente riproposta come obiettivo primario. I reparti di degenza e gli uffici generali, tranne la cucina, per ora sono gestiti dalle suore. Il servizio liturgico è assicurato da un sacerdote diocesano.

La gente del posto frequenta la casa per la S. Messa feriale e festiva, oltre che per le celebrazioni liturgiche legate a particolari momenti dell'anno.
La Casa San Giuseppe, Istituto Palazzolo che ci ha ospitato, è fornita di una struttura socio-sanitaria; gli ospiti sono 104 a domicilio che comprende: colazione, pranzo, merenda, cena e camera per riposo diurno e notturno. Molte sono le attività ricreative e fisioterapiche che si attuano nel Centro e spesso sono programmati incontri con varie organizzazioni o club, allo scopo di rallegrare le giornate degli ospitati, come quella odierna.
Il coro è stato presentato dall'educatrice Claudia agli ospiti presenti: circa una sessantina, alcuni su sedie a rotelle, altri, piuttosto pimpanti, e tutti con una gran voglia di cantare assieme a noi.

Sistemati gli strumentisti (Mauro alla pianola, Gaetano al clarinetto, Domenico alla batteria), ha preso la parola Filippo illustrando quanto il coro, nei suoi concerti, offre a coloro ai quali intende donare qualche attimo di gioia e cioè: canti uniti ai balli dei ballerini, sorrisi e condivisione di ore liete.
Il coro, guidato da Filippo, come prima canzone ha cantato "Santa Lucia" e poi "Miniera", "Creola", "la Spagnola" con Miranda, una corista, che, proponendosi come una vera spagnola con scialle e ventaglio, si è avvicinata ai vari ospiti cantando insieme a loro.
In seguito, sempre con la guida di Filippo, "La strada nel bosco" e poi, con un contenuto più spirituale, "Fratello Sole e Sorella Luna" inneggiante allo splendore della natura che il Creatore ci ha voluto donare. È da ricordare che questo canto è stato inserito nel filmato "San Francesco" con la regia di Zeffirelli.
Altra sorpresa: "La montanara" con la solista Cristina e poi una canzone esprimente l'affetto che il coro ha per coloro che ascoltano, "Ti voglio tanto bene".
Un intervallo al suono di valzer e tanghi, suonati da Mauro, ha consentito ad alcuni coristi ed ospiti, di ballare con immenso piacere.
Si è poi ripresa la esibizione, con la guida di Mauro, con i canti: "La mula di Parenzo", "Che sarà sarà", "E qui comando io"
Filippo ha poi guidato il coro con i canti "Parlami d'amore Mariù" e "Tu che m'hai preso il cuor"; quest'ultimo dedicato a tutti i partecipanti a questa festa.
Davanti a noi del coro, due file di persone che cantavano, conoscendo tutte le parole delle canzoni (forse un ricordo della loro gioventù) e quanta memoria! Ma una in particolare ha suscitato la mia ammirazione e curiosità ed ho chiesto il suo nome (Anna), la sua età (83 anni) e la sua origine (napoletana).
Ho trasmesso questi dati a Filippo e insieme si è deciso per amore della sua "napolitanità", di regalarle la canzone "O sole mio" e vi assicuro che la gioia e la soddisfazione di aver offerto un dono così gradito ad una persona che con molta passione ha cantato con grande talento una canzone, a ricordo della sua terra, hanno ricompensato di gran lunga il nostro impegno.
Un rinfresco agli ospiti e ai coristi ha posto termine a questa giornata.

27/5/2015 Festa al Centro Diurno Integrato di via Maspero per i suoi 15 anni di vita–

Giuseppina Guidi Vallini

Sì, proprio così. Sono ormai trascorsi ben 15 anni da quando è sorto questo Centro ed è giusto che si festeggi questa feconda creazione che si è sviluppata in maniera così considerevole, estendendosi in periferia con altri Centri aventi similari obiettivi e precisamente: ad Avigno, San Fermo, San Gallo, e Biumo Inferiore.
Ovviamente tutto questo è potuto avvenire per la volontà, la passione e la capacità di persone che tanto si sono prodigate per il conseguimento di questi risultati.
Oggi, in questa occasione, si ringraziano i conduttori, quasi sempre volontari, dei corsi che si sono svolti nel periodo marzo-giugno c.a. donando loro un piccolo presente, preparato con amore, sotto la guida di Cristina VIGO, dagli ospiti del C.D.I. di via Maspero. Questo dono è stato poi consegnato, di volta in volta, da alcuni ospiti del Centro.
Il Dott. VANETTI comunica che sia il Sindaco FONTANA che l'Assessore ANGELINI non potranno essere presenti per impegni di lavoro presso il Comune; rivolgendosi poi ai presenti, inizia la giornata con la presentazione dei vari operatori – animatori – educatori: Edo, Peppo, Stefano, Donatella, Monica MARONI, e degli operatori di segreteria: Tiziana e Alessandra e degli animatori – educatori della casa di Riposo "Molina": Fazio ARMELLINI, Libera AZZARONE, Cristina Vigo, e degli operatori del settore sanitario, i medici: Dott.ssa Elisabetta MAIRANI –Ermanna MAININI –Giuseppe FERRARI e i fisio – kinesi – terapisti: Patrizia BOCCELLATO - Enrica BRANDUARDI –Anna MANTIERO –Marco RAVIZZA
I.P: Marina. COLTRARO
Il Dott. VANETTI ringrazia l'A.S.Maria ALBANESE per la sua presenza, accolta con molti applausi, nel riconoscimento di quanto amore abbia prodigato in questa opera, sia dal suo nascere, sia nel suo evolversi.

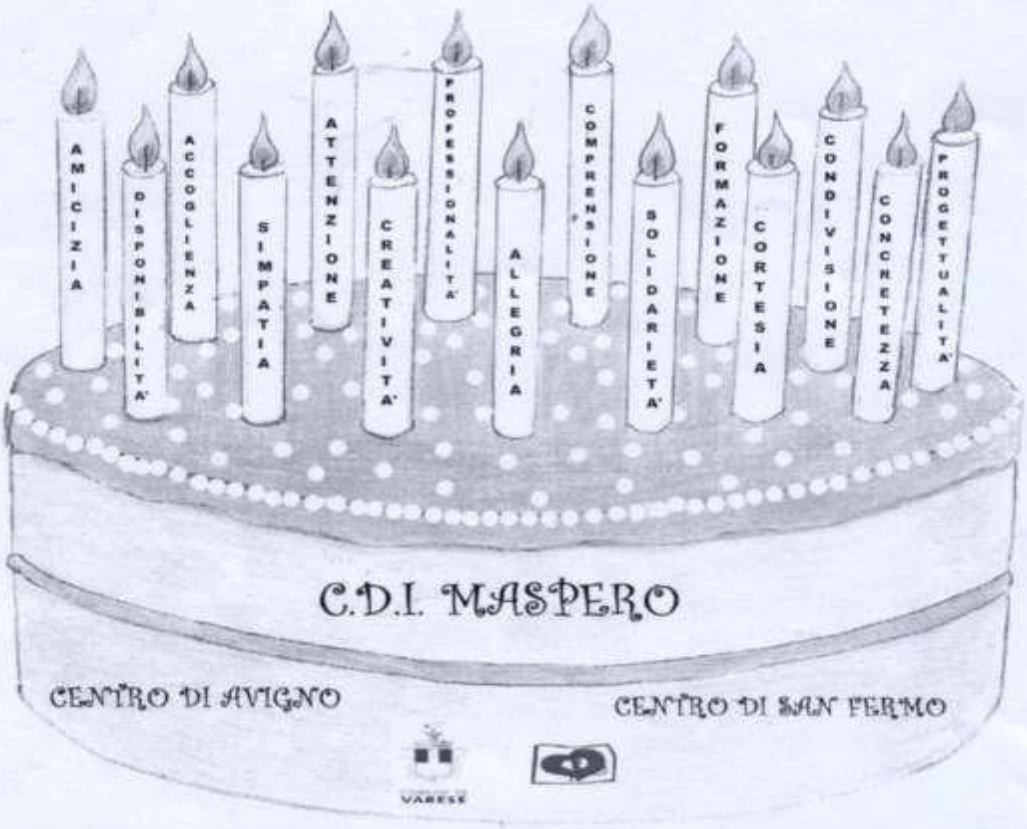
Maria ringrazia i presenti augurandosi che possa proseguire e consolidarsi tutto ciò che finora è stato realizzato, nonostante il periodo di crisi che il paese sta attraversando e le scarse risorse a disposizione.
Il dott. VANETTI dà poi la parola a Silvio BOTTER, presidente dell'AVA, fondata 25 anni fa, nel momento in cui non c'era né vitalità, né dialogo. La prima persona con cui ha impostato un rapporto per un progetto di Associazione, è stata l'A.S. Vittoria STELLA; poi è subentrato il rapporto di collaborazione con Maria ALBANESE, responsabile del CDI, che ha ultimamente lasciato l'incarico all'A.S. Lisa PIGNATARO.
L'AVA – prosegue BOTTER – è nata con lo scopo di accoglienza a persone anziane, ricercando volontari che potessero contribuire al funzionamento di questo Ente che ha come motto "un uomo non è vecchio finché non finisce di voler conoscere".
È bene ricordare che inizialmente il CDI – promotori di iniziative: Maria, Edo, Pina, Monica – ha costituito i primi 3 corsi, tra cui il Coro. Il numero dei corsi, nel volgere degli anni si è elevato ad un centinaio. Attualmente, raccolti in vari settori, se ne contano 48.

Un pizzico di musica con un brano: “Piemontesina” suonato da Edo alla chitarra e da Fazio alla fisarmonica ha creato un clima di allegria accolto con piacere dal pubblico.
Prende la parola Peppo Croce che chiama i conduttori del corso computer ai quali vengono consegnati da alcuni ospiti del CDI gli attestati pergamena.
Vengono poi ringraziati i conduttori dei corsi di cucito e di sartoria e a questo proposito viene data comunicazione che il 10 p.v. si svolgerà la sfilata di moda allestita con molta abilità e creatività dalle varie sarte e ricamatrici che frequentano questo corso: Bruna, Elvira, Grazia, Giusy, Nesa, Connie, Cati, Patty e Grazia ricamatrice.
Un ringraziamento particolare a Luciana GANDINI, promotrice e realizzatrice da ormai quattro anni, di questa manifestazione.
Seguono i ringraziamenti e la consegna degli attestati – pergamena da parte degli ospiti del CDI ai conduttori dei corsi che in questo periodo, marzo-giugno, si sono svolti e precisamente: di ginnastica, dei laboratori artistici, di disegno, di pittura, di acquarello, di lingua straniera, di balli, del coro (compresi gli strumentisti).
Un intervallo sonoro e canoro con la canzone “*Mamma mia dammi 100 lire*” che ricorda il periodo di emigrazione degli Italiani, ha creato un momento di commozione nell’ambiente.
Un sentito grazie ai volontari dell’accoglienza in segreteria presso il CDI di via Maspero e presso gli altri centri periferici di Avigno, San Fermo, San Gallo e Biumo Inferiore e un sentito grazie ai volontari del trasporto che con la loro opera consentono agli ospiti la loro presenza presso i vari centri aiutandoli nel percorso tra casa e centri e viceversa.
Vengono poi ricordati i volontari anziani: Luciano CURAGI, Mary PASCALE, Anna BARATELLI, Claudia SANGIAN, Carlo UDESCHINI, Adelio e, infine, Giuseppina GUIDI VALLINI, la più anziana del gruppo, alla quale viene dato l’incarico di consegnare loro, in riconoscimento del loro operato, gli attestati – pergamena.
Giuseppina ci tiene a ricordare con commozione Libera BROGGINI, moglie di Alcide GIGO, deceduta 3 anni fa, che tanto si è prodigata come volontaria, sia nei confronti del CDI che dell’AVA.
Presenta poi il corso di favole e fiabe che dal 2003, dietro proposta di Maria ALBANESE, tiene, di solito, nei momenti di pausa dei corsi, con varie metodologie, a favore degli ospiti del CDI.
L’A.S. Lisa ringrazia tutti coloro che lavorano con tanto amore nello svolgimento di queste attività e comunica che nel pomeriggio alle 14,30 ci sarà uno spettacolo teatrale del gruppo “TEATRI … AMO CDI – Varese”, che presenta “*una valigia piena di ricordi*”, una commedia comica in un atto - con la regia di Carlo PILATO.
Al suono di una macarena e l’invito ad un rinfresco offerto dall’AVA, termina la manifestazione della mattina.
Un grande cartellone posto nell’ambito del Centro invita le persone a segnarvi frasi significative relative al concetto della vita e ai progetti per il futuro.
Nel pomeriggio, alle ore 14,30, come precedentemente annunciato, il gruppo TEATRI … AMO CDI – Varese, ha presentato “*una valigia piena di ricord*i”, *La Sonnambula – Tre al semaforo – Carlo Alberto*, con i protagonisti, Anna CHIARO, Carlo PILATI, Enrico BODINI, Marisa GIUSTI, Miranda ANDREINA, Vittorio BURALI.
Applausi agli attori che si ripresenteranno al pubblico il 15 luglio 2015 alle ore 14,30 con la commedia “*Non ti conosco più*”, con la regia di Carlo PILATO ed Enrico BODINI.
Sarà data in seguito più completa comunicazione circa i personaggi che la interpreteranno.
Si è così conclusa questa giornata dedicata al 15° anniversario della nascita del CDI.

Di seguito le locandine degli eventi di cui sopra. La prima si riferisce alla giornata descritta in questo articolo, la seconda alla rappresentazione del gruppo TEATRI … AMO - CDI, la terza allo spettacolo previsto per il 15 luglio.

15 anni al centro

MERCOLEDI 27 MAGGIO 2015 – ORE 10.00
SALONE BAR – CENTRO DI VIA MASPERO 20 – VARESE



PROGRAMMA:

ORE 10.00 – Saluto delle Autorità - Ringraziamento a tutti i volontari – Rinfresco

ORE 14.30 – Spettacolo del gruppo TEATRI….AMO – C.D.I. Varese

"Una valigia piena di ricordi"

GRUPPO TEATRI .... AMO

C. D. I. Varese

presenta

UNA VALIGIA PIENA DI RICORDI

La Sonnambula

Tre al semaforo

Carlo Alberto

COMMEDIA COMICA

IN UN ATTO

Con

ANNA CHIARO. CARLO PILATI

ENRICO BODINI, MARISA GIUSTI

MIRANDA ANDREINA, VITTORIO BURALI

CENTRO DIURNO INTEGRATO

Via Maspero n° 20 VARESE

Mercoledì 27 Maggio 2015

Ore 14,30

GRUPPO TEATRI .... AMO

C. D. I. Varese

Presenta la commedia

NON TI CONOSCO PIU'

Arrangiamento in due atti di

CARLO PILATI

Personaggi ed interpreti

Luisa Malpieri	MIRANDA ANDREINA
Avv. Paolo Malpieri	CARLO PILATI
Prof. Alberto Spinelli	ENRICO BODINI
Francesco/maggiordomo	VITTORIO BURALI
Rosa/cameriera	ANNA CHIARO
Adele/cuoca	MARISA GIUSTI
Clodilde Lawrence	MARIELLA BERGAMASCHI
Evelina Lawrence	DANIELA BURALI
La Segretaria	MARIA CRISTINA CAPANNA

Regia

CARLO PILATI & ENRICO BODINI

CENTRO DIURNO INTEGRATO

Via Maspero n° 20 VARESE

Mercoledì 15 Luglio 2015

Ore 14,30

Un'attività del Centro Grilli di San Fermo

"La storia te la racconto io".

Giuseppina Guidi Vallini

In questo periodico solitamente vengono relazionate le varie manifestazioni ed attività organizzate sia dal'AVA, sia quelle che si svolgono presso il CDI di via Maspero e presso i Centri periferici di Avigno, di San Fermo, di San Gallo e di Biumo inferiore.
La sottoscritta si è impegnata, sin dall'inizio della sua permanenza come volontaria presso le due organizzazioni (dal 2000) di svolgere questo compito e, fino ad oggi, ha sempre cercato di mantenere questo suo impegno.
Ovviamente è opportuno che i dati vengano comunicati quando non è necessaria la mia presenza, oppure che possa essere presente per comunicare ai lettori della "Voce" tutto ciò che la mia vista e il mio udito riescano ad osservare e a percepire, per dare una informazione esatta di ciò che è accaduto. Questa volta i dati mi sono stati forniti dai promotori e realizzatori del progetto "La storia te la racconto io" e cioè da Edo Campi e da Peppo Croce, ed eccomi qui, pronta a divulgare questa splendida realizzazione.
Questo progetto è scaturito dalla collaborazione con il Centro Anziani Grilli di San Fermo e gli studenti di 2°anno della scuola secondaria Don Rimoldi. Già precedentemente l'anno scorso i ragazzi avevano stabilito rapporti affettivi con gli anziani del Centro ed il personale di assistenza, in occasione del progetto "un malato per amico", in collaborazione con l'AVO (Associazione volontari ospedalieri). In questa occasione si era creato un rapporto profondo che ha dato linfa vitale ad un quartiere con l'idea che una scuola possa integrare i programmi stabiliti dal Ministero della Pubblica Istruzione, con una materia colma di viva esperienza che superi ciò che viene espletato nelle aule e nei libri di testo.
Questo progetto si è sviluppato nel corso dell'anno 2014, tanto che a novembre Edo e Beppo hanno riproposto agli stessi ragazzi di tornare al Centro, con l'intento di far loro realizzare una serie di interviste agli anziani in quanto ogni persona, in età avanzata, con una storia unica da raccontare, può diventare una vera biblioteca vivente. E così è iniziato questo percorso.
Edo e Peppo, in un clima di stima e collaborazione reciproca, assieme all'insegnante Rosa Maria Caruso con spirito sempre entusiasta, hanno saputo scrivere un libro di storia contemporanea anche attraverso le prevedibili difficoltà di rapporto tra generazioni molto lontane tra loro. Nel libro che sarà presto divulgato e distribuito in circa 300 copie in tutte le scuole di Varese, una data colpisce: il 27 novembre 2014, il giorno in cui gli alunni della 2^classe della scuola superiore Don Rimoldi si sono recati al Centro Grilli di San Fermo

dove i “nonni” ai quali era già stata comunicata l’iniziativa, attendevano con curiosità e trepidazione gli studenti già conosciuti l’anno precedente.
Ai nonni era stato fatto vedere il film “*la vita è meravigliosa*” e da questa visione erano scaturite due domande “*C’è mai stato un angelo nella mia vita?*” “*Come sarebbe stato se non fossi nato?*”Inoltre erano state date loro delle tematiche da sviluppare nei loro racconti: la guerra, la famiglia, il lavoro, l’emigrazione, il matrimonio.

Nel giorno 27 novembre l’incontro si è aperto con l’ascolto della canzone “Il vecchio e il bambino” di Francesco GUCCINI che racconta di un anziano che descrive ad un bambino com’era ai suoi tempi il paesaggio pieno di fabbriche e di fumo. Eccone un piccolo assaggio:

“Il bimbo ristette, lo sguardo era triste
I suoi occhi guardavano cose mai viste
E poi disse al vecchio con voce sognante
“mi piaccion le fiabe, raccontane altre!”

I ragazzi si sono costituiti in 8 coppie e ogni coppia ha intervistato uno o più anziani. A queste interviste sono seguiti dei temi svolti in classe dai ragazzi aventi i seguenti titoli: “storie semplici ma vere” – “Ci attendeva un’esperienza nuova” – “La vita è bella solo quando c’è la pace” – “La vita si può ricostruire” “Le parole si rincorrevano per fermare i ricordi” “Il nonno più divertente del Centro l’abbiamo beccato noi” “Protagonisti della storia” “Ricorda con tanta nostalgia i tempi in cui poteva ballare”
Sono state vere e proprie interviste, tramite raccolta di appunti poi elaborati, in cui venivano messi in luce i sentimenti provati e trasmessi con una straordinaria ricchezza di pathos, imprevedibile in quel gruppo di preadolescenti. La cosa straordinaria che colpisce ancora di più e proposta da Peppo è l’abbinamento ai loro sentimenti di un colore e il dedicare al colore preferito una poesia capace di richiamare “il sugo di tutta una storia” e nel leggerle, che emozione! Poesie, piene di vita.
C’è da aggiungere che a questo materiale così poetico si intersecano i versi della poetessa e bibliotecaria: Valeria Massari.
La canzone “Crescerai” dei Nomadi, così attinente a quanto si è svolto, ha concluso questi incontri. Anche qui, di seguito, un piccolo assaggio:

Crescerai, imparerai
Crescerai, arriverai
Crescerai, tu amerai.

Per concludere questa relazione, mi è parso giusto mettere bene in luce quanto questi progetti così ben realizzati, siano ammirevoli e portatori di armonia e di benessere non solo per gli anziani e per i giovani, ma persino per il quartiere in cui si attuano, da poter essere d’esempio anche per altre iniziative.
Il consiglio è di ricercare questo materiale e di leggere quanto questi ragazzi hanno saputo trarre da queste interviste, mettendo in prosa e in poesia i loro sentimenti nei confronti di una generazione trascorsa.
I giovani, ben diretti, sanno attuare cose meravigliose trasmettendo positività.
C’è da riflettere molto su questi aspetti contestando coloro che ritengono i giovani non affidabili, carenti di valori e facendo di tutta un’erba un fascio.

In ricordo di Augusto Magni

Giuseppina Guidi Vallini

Augusto Magni ha fatto parte per molti anni della redazione del nostro periodico. Purtroppo non è più con noi e la moglie, Silvana, ci ha portato, come l'anno scorso, in occasione dell'anniversario della sua morte, un articolo in cui ci fa assistere ad un quadretto delizioso della natura, come se fossimo anche noi lì presenti.
Grazie Silvana per averci dato ancora una volta la possibilità di apprezzare quanto tuo marito sapeva trasmettere ai lettori con i suoi articoli.

La lucertola

Augusto Magni

Era stata quell'anno un'estate davvero torrida. Erano passati giorni e giorni senza una goccia d'acqua. Il prato presentava qua e là piccole aree ingiallite di erba che stava seccando.
L'orto soffriva tremendamente, le zucchine, ad esempio, cresciute in un periodo più propizio, erano ora disidratate e avvizzite. Se volevo raccogliere qualcosa non dovevo aspettare altro tempo. Stavo male io per la situazione di sete in cui si trovavano i miei ortaggi.
Aprii il rubinetto, regolai lo spruzzo d'acqua in modo di nebulizzarlo quanto più si poteva, quindi cominciai a bagnare il terreno dove avevo, a suo tempo, messo a dimora i pomodori. Passai quindi alle zucchine.
Il terreno era così asciutto che la terra, prima di ricevere l'acqua, formava con questa perline di essa incipriate che rotolavano nel fossatello.
Cercavo, per quanto mi era possibile, di indirizzare il getto d'acqua dove era il piede delle piante, per consumare il meno possibile, così come il Comune raccomandava, in quel periodo così siccitoso, di non abusare nel consumo d'acqua perché la falda si era notevolmente abbassata.
Avevo indirizzato da poco il getto d'acqua sul quadrato coltivato a fragole quando ad un tratto sentii il fruscio a scatti, classico della lucertola, tra le foglie mezze disseccate. Girai il mio sguardo per cercare di individuarla; alfine la scorsi mentre spuntava con la sua testolina da sotto una foglia di fragola, disposta a V che riteneva come in un improvvisato serbatoio, una piccola quantità di acqua che lentamente scivolata dall'invaso, cadeva a terra goccia dopo goccia.
Non ritrassi lo sguardo da quel quadretto e bene feci perché la mia curiosità fu alfine premiata da una scena che difficilmente mi capiterà ancora di vedere.
Ad un tratto la lucertola alzò il capino, lo indirizzò verso il punto da cui cadevano le gocce, aprì la bocca e bevve come avremmo fatto noi assetati, presso una fontana.
A qualcuno ciò potrebbe apparire come una cosa scontata. Per me no, perché una cosa è immaginare, un'altra è essere testimoni oculari di un simile fatto.

Arcisate 5/02/2003

"Per sorridere a denti stretti"…

Adriana Pierantoni

-Over 60-

Argento nei capelli

Oro nei denti

Pietre nei reni

Ferro nelle articolazioni

Fonte inesauribile di ***gas Naturale***…

Diciamocelo pure,
Da ragazzi non ce la sognavamo neppure
Tanta ricchezza in vecchiaia!!!